

# 1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE VENETO (1995-2001)

Davide Bortolozzo, Andrea Povellato, Stefano Schiavon - Istituto Nazionale di Economia Agraria<sup>1</sup>

## 1.1 PREMESSA

Il sistema agroalimentare veneto si affaccia nel nuovo millennio con capacità produttive e potenzialità di sviluppo notevoli, testimoniate dal terzo posto occupato nella graduatoria delle regioni italiane per quanto riguarda la produzione agricola e il valore aggiunto del settore primario unito a quello dell'industria alimentare. L'integrazione tra le attività agricole e quelle delle industrie di trasformazione e commercializzazione è un processo ormai consolidato anche nel Veneto. Il sistema agroalimentare si basa su una crescente utilizzazione dei prodotti agricoli nelle attività di lavorazione e trasformazione alimentare secondo un percorso di sviluppo ben noto nelle economie più sviluppate.

Nelle pagine seguenti verranno esaminati per grandi linee i principali cambiamenti congiunturali e strutturali intervenuti nel periodo 1995-2001 nel Veneto, in primo luogo analizzando distintamente il settore agricolo, quello dell'industria alimentare e il mercato agroalimentare nelle sue componenti di consumo interno e scambi con l'estero. Nell'ultima parte si è tentato di integrare le analisi realizzate nei paragrafi precedenti prendendo in considerazione, per quanto possibile, il sistema agroalimentare nella sua globalità.

Nel corso della trattazione sono stati utilizzati dati statistici provenienti essenzialmente da tre istituzioni - ISTAT, Camere di Commercio ed EUROSTAT - ma purtroppo non sempre le informazioni sono aggiornate con la medesima frequenza e in molti casi gli andamenti nel tempo non sono possibili per cause attinenti a cambiamenti nelle modalità di rilevazione ed elaborazione dei dati o per l'assenza di certe rilevazioni nel passato.

Al fine di esaminare in modo circostanziato l'evoluzione del sistema agroalimentare, si è ritenuto opportuno confrontare gli andamenti del Veneto a livello interregionale e intraregionale. Il confronto interregionale è servito ad analizzare la situazione veneta in termini relativi rispetto a quanto è avve-

---

1) Il lavoro è frutto dell'analisi congiunta dei tre autori. Tuttavia in sede di stesura del testo Davide Bortolozzo ha redatto il paragrafo 1.2, Andrea Povellato ha redatto i paragrafi 1.1 e 1.5, mentre Stefano Schiavon ha redatto i paragrafi 1.3 e 1.4. Gli autori desiderano ringraziare il dr. Manuel Benincà per le osservazioni e i suggerimenti effettuati.

nuto a livello nazionale, a livello delle altre regioni italiane e anche a livello europeo. Quest'ultima scelta è stata dettata dall'opportunità di analizzare le performance del sistema veneto nel più ampio contesto comunitario, data la tendenza emergente a considerare la competizione e le prospettive di sviluppo dei sistemi economici regionali in chiave comunitaria.

Per i confronti intraregionali la disponibilità di alcune fonti statistiche su base provinciale (Camera di Commercio e ISTAT) ha consentito di mettere in luce le differenziazioni e le similitudini territoriali. Molto interessanti sono le recenti stime di contabilità territoriale fornite dall'ISTAT, che offrono per la prima volta un quadro coerente dell'andamento dei principali aggregati economici suddivisi per settori produttivi (valore aggiunto e occupazione). Purtroppo l'aggiornamento avviene con uno sfasamento temporale di quasi 2 anni, quindi è stato possibile analizzare i dati soltanto fino al 1999.

Per i confronti con gli andamenti medi nazionali e delle altre regioni italiane i dati utilizzati provengono quasi esclusivamente dalla fonte ISTAT e dalla Camera di Commercio per la parte riguardante le imprese e il commercio interno. L'aggiornamento delle serie storiche è variabile. Gli indicatori economici generali sono solitamente disponibili fino al 2000, ma nel caso del settore agricolo la maggior parte degli indicatori è aggiornata al 2001.

Per i confronti a livello comunitario è stata utilizzata la fonte EUROSTAT. La disponibilità di dati macroeconomici relativi ai paesi dell'UE consente, da tempo, di evidenziare le principali differenze e similitudini esistenti tra le varie economie nazionali. Negli ultimi tempi l'EUROSTAT sta rendendo disponibili informazioni sempre più dettagliate sia in termini tematici che territoriali. Il confronto tra il Veneto e le altre economie regionali è stato condotto utilizzando la fonte statistica "Regio" della banca dati New Cronos, che contiene dati armonizzati a livello regionale su aspetti quali la popolazione, i conti economici e l'occupazione (Eurostat, 2002a). "Regio" è organizzata in sezioni; in quella relativa all'Agricoltura si è focalizzata l'attenzione sulle aree tematiche "Struttura delle imprese agricole" e "Conti economici". In particolare sono stati analizzati alcuni indicatori sociali e successivamente i principali aspetti strutturali ed economici delle regioni europee. L'unico limite rilevabile nella banca dati riguarda l'aggiornamento delle informazioni relative al 1999 per quelle sociali e al 1997 per quelle strutturali ed economiche.

### 1.2 IL SETTORE PRIMARIO

#### 1.2.1 Valore aggiunto, investimenti, prezzi e produzione

*Il valore aggiunto.* Nel biennio 2000-2001 il valore aggiunto dell'agricoltura veneta<sup>2</sup> ha superato i 2.750 milioni di euro recuperando, almeno in parte, la flessione registrata tra il 1999 e il 2000. Secondo i dati dei conti economici regio-

nali<sup>3</sup>, se si considera anche la piccola quota afferente al settore ittico, si osserva un valore aggiunto di quasi 2.900 milioni di euro (tab. 1.1). Il ruolo del settore primario nell'ambito dell'economia regionale rimane sostanzialmente limitato con un'incidenza non superiore al 3% - pressoché identica a quella rilevata nel 1995 - e tendenzialmente in linea con la situazione a livello nazionale (2,9%).

L'andamento di questo aggregato economico nell'arco degli anni novanta ha presentato una crescita fondamentale simile a quella nazionale (fig. 1.1) ma con andamenti differenziati, soprattutto nella prima metà del decennio. In particolare, rispetto al 1990, la crescita nel Veneto è avvenuta a un tasso medio annuo del +2,6% in termini reali, mantenendosi su livelli superiori rispetto a quelli osservati a livello nazionale (+1,3%). Inoltre tale crescita è stata leggermente più sostenuta nella seconda metà del decennio, quando i

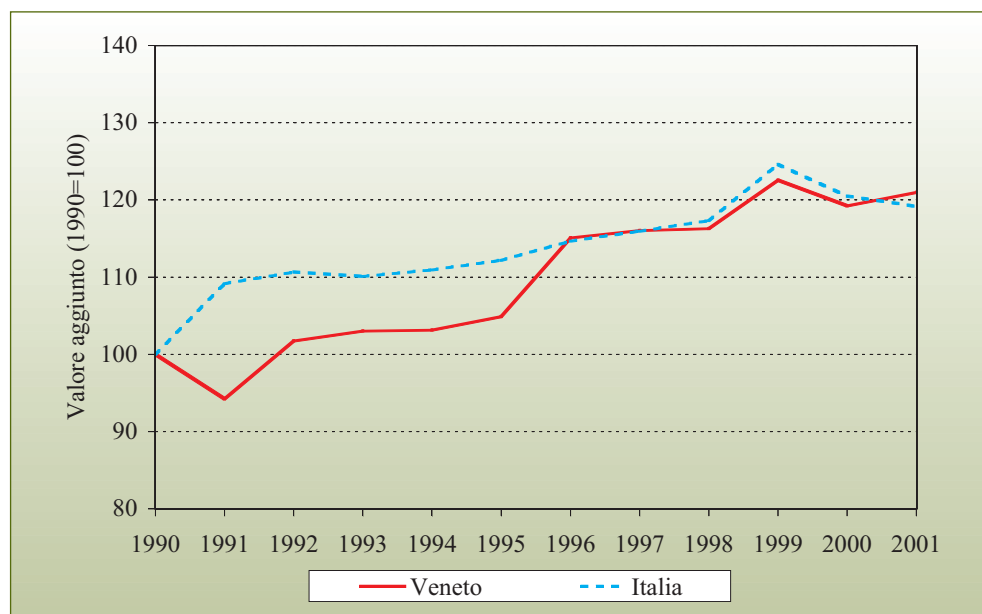


Fig. 1.1 - Andamento del valore aggiunto del settore agricolo (valori reali)

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

2) L'ISTAT riporta nei Conti economici territoriali i dati relativi alla produzione lorda e al valore aggiunto del settore primario, distinto nei due subsettori Agricoltura, caccia e silvicoltura e Pesca. Nel presente lavoro si è sempre selezionato il dato relativo al subsettoro Agricoltura, caccia e silvicoltura, utilizzando il dato relativo all'intero settore primario soltanto in caso di indisponibilità del dato disaggregato.

3) Nel mese di ottobre 2002 l'ISTAT ha reso disponibili i conti economici delle regioni italiane relativi al 2000, operando contestualmente una revisione delle stime per gli anni 1998 e 1999 e una leggera rivisitazione del 1997 limitatamente agli investimenti fissi lordi (ISTAT, 2002a).

tassi di crescita media annua osservati in Veneto si sono attestati al +2,7% rispetto al +1,9% dell'Italia (tab. 1.1). Va aggiunto che, per entrambi gli ambienti territoriali, a partire dalla metà degli anni novanta il settore primario ha registrato un rallentamento della crescita del valore aggiunto. Le difficoltà di crescita che incontra il settore in questi ultimi anni fanno pensare che la continua diffusione del progresso tecnico e l'aumento della produttività non sempre sono riusciti a compensare le difficoltà sorte sui mercati e le conseguenti diminuzioni dei prezzi di molti prodotti agricoli (Lechi, 1998).

Tab. 1.1 - Valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro correnti, media 1999-2000)

	milioni di euro		in % sul totale		in % su totale Italia	variazione media annua (%) 1995-96/1999-2000 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Settore primario:	2.898	30.091	3,0	2,9	9,6	2,7	1,9
- Agricoltura e silvicoltura	2.756	29.131	2,9	2,8	9,5	2,4	1,9
- Pesca	142	960	0,1	0,1	14,8	10,3	-0,6
Industria	33.867	296.204	35,2	28,1	11,4	1,4	1,2
Servizi	59.335	726.766	61,7	69,0	8,2	2,3	2,0
Valore aggiunto ai prezzi di base	96.100	1.053.060	100,0	100,0	9,1	2,0	1,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

Il Veneto continua a rivestire un ruolo di primaria importanza nell'agricoltura nazionale contribuendo alla formazione di circa il 10% del valore aggiunto agricolo espresso in valori correnti e fungendo anche da volano per i settori a monte e a valle della produzione agricola propriamente detta (industria dei mezzi di produzione, industria agroalimentare, ecc.). È d'altra parte evidente come anche gli altri settori economici veneti contribuiscano sempre in misura significativa all'ottenimento del valore aggiunto nazionale, con incidenze variabili tra l'8,2% dei servizi e l'11,4% dell'industria (tab. 1.1).

Nel 2001 il Veneto è la terza regione italiana in termini di valore aggiunto e segue in questa graduatoria Lombardia ed Emilia Romagna. Va ricordato che tra il 1995 e il 2000 la nostra regione si situava al 4° o 5° posto dopo la Sicilia e la Puglia. Tra i fattori che hanno contribuito all'ottenimento di questi risultati positivi va evidenziato in particolare il profondo processo di ammodernamento del settore agroalimentare attivato sia a livello nazionale che, soprattutto, regionale. Inoltre importanti conseguenze hanno avuto anche il progressivo completamento del processo di integrazione nel mercato unico comunitario - che attraverso la libera circolazione di merci e capitali ha accresciuto la competitività tra le aziende - e il crescente ruolo assunto dalla politica agricola comunitaria (PAC). L'importanza della PAC è legata infatti non

solo al sostegno diretto o indiretto dei redditi agricoli, ma anche alla modifica del grado di competitività di aree differenti. Un recente studio (Pecci, 2000) ha infatti rilevato come le politiche dei prezzi garantiti abbiano contribuito ad aumentare le differenze tra circoscrizioni geografiche, in misura maggiore rispetto alle differenze esistenti all'interno di ciascuna circoscrizione.

*Gli investimenti.* Il volume degli investimenti realizzati nel settore agricolo e il suo andamento nel corso degli ultimi anni si sono riflessi sulle dinamiche di sviluppo del sistema agroalimentare veneto. Gli investimenti fissi lordi<sup>4</sup> realizzati dal settore primario nel biennio 1999-2000 sono stati pari a circa 1.000 milioni di euro, con un incremento del +24% rispetto al biennio 1995-96 (tab. 1.2). Tali importi rappresentano meno del 5% degli investimenti realizzati complessivamente dal sistema economico veneto, con un'incidenza simile a quella osservabile nel resto del paese. Il rapporto tra investimenti e valore aggiunto evidenzia come, per ogni 1.000 euro di valore aggiunto prodotto in agricoltura nel Veneto, vengono reinvestiti 307 euro, mentre in Italia tale importo è lievemente inferiore (297 euro). Deve peraltro essere rilevato come nei settori industriale e dei servizi il rapporto tra investimenti e valore aggiunto risulti ancora più basso (rispettivamente 189 e 244 euro). Questa situazione mette quindi in evidenza come l'attività agricola necessita di un apporto costante di nuovi capitali e, dati i più bassi rendimenti del capitale in agricoltura, risulta essenziale l'approvvigionamento di capitali a tasso agevolato per uno sviluppo del settore.

La crescita degli investimenti è avvenuta ad un tasso medio annuo del 4%

Tab. 1.2 - Investimenti fissi lordi per branca proprietaria e per branca produttrice (milioni di euro correnti, media 1999-2000)

	milioni di euro		in % sul totale		in % su totale Italia	variazione media annua (%) 1995-96/1999-2000 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
	Settore primario:	1.006	9.793	4,7		4,4	10,3
- Agricoltura e silvicoltura	891	9.151	4,3	4,3	9,7	2,2	2,7
- Pesca	52	369	0,3	0,2	14,1	9,7	-0,6
Industria	6.429	62.711	30,1	28,3	10,3	2,2	3,7
Servizi	13.933	149.022	65,2	67,3	9,3	4,5	4,5
Totale sistema economico	21.368	221.526	100,0	100,0	9,6	3,8	4,2

Nota: i valori delle sottobranches Agricoltura e silvicoltura e Pesca sono riferiti al 1999.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

<sup>4</sup>) Gli investimenti fissi lordi rappresentano il valore delle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso più gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste sia dei beni materiali che immateriali prodotti e destinati all'utilizzo nei processi produttivi per periodi superiori all'anno.

in termini reali rispetto al biennio di riferimento (1995-96), collocandosi su livelli superiori a quelli medi dell'intero settore economico veneto. L'accumulazione di nuovi capitali nel settore primario veneto cresce con tassi superiori anche rispetto al resto del paese, dove il tasso di crescita degli investimenti è pari a circa +3% all'anno.

*La dinamica dei prezzi.* La dinamica dei prezzi dei prodotti agricoli è stata in generale crescente nella prima metà degli anni novanta, mentre dal 1996 si è verificata una stagnazione causata principalmente dalla sfavorevole congiuntura economica che ha interessato soprattutto il comparto delle produzioni animali (fig. 1.2). In particolare, le produzioni degli allevamenti hanno risentito delle crisi che hanno colpito diversi comparti zootecnici rendendo sempre più difficile uno sviluppo equilibrato del settore. Lo scandalo del pollo alla diossina in Belgio, l'epidemia di influenza aviaria e la scoperta di nuovi casi di mucca pazza anche in Italia si sono riflesse sugli allevamenti in modo diretto con una riduzione, talvolta drastica, dei capi allevati, ad esempio, in molti allevamenti avicoli. Inoltre la diminuzione del consumo di carni bovine ha generato una diminuzione dei prezzi alla produzione incidendo quindi sul reddito aziendale. Soltanto a partire dal 2000 si sta manifestando un certo recupero del livello delle quotazioni delle principali produzioni zootecniche. Ciò ha consentito un rialzo generalizzato dell'intero listino dei prezzi agricoli. Per i prodotti vegetali si è osservata una crescita dei prezzi di circa il +20% rispetto al 1990, nonostante nel biennio 1999-2000 vi fosse stata una generale diminuzione delle quotazioni. In particolare variazioni rilevanti sono osservabili per gli ortaggi (+40% rispetto al 1990), fiori recisi (circa +30%), mentre

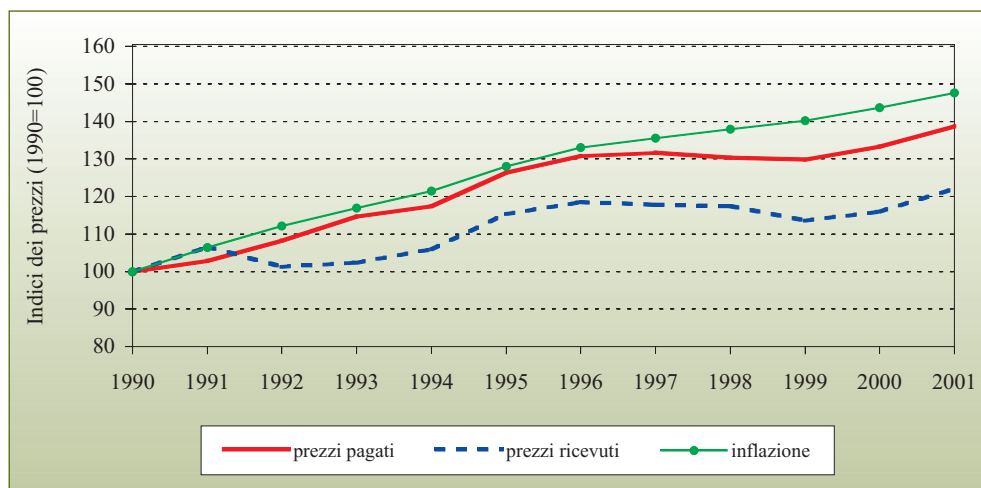


Fig. 1.2 - Indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

per il vino l'andamento appare altalenante.

Anche per i prezzi pagati dagli agricoltori per l'acquisto dei fattori produttivi si è riscontrato un andamento crescente fino al 1996, mentre nel periodo 1997-1999 è rilevabile una certa stabilità delle quotazioni. Le stime dell'ISTAT indicano rilevanti variazioni dei prezzi per i prodotti energetici (circa +80% rispetto al 1990), soprattutto per i carburanti le cui quotazioni hanno mostrato segnali di flessione solo a partire dal 2001. Significativi aumenti vengono segnalati anche per i prodotti fitoiatrici (+30%) e per i fertilizzanti (+35%). L'incremento di mangimi e animali da allevamento ha contribuito ad acuire le difficoltà economiche di molti allevamenti (+15%/+20%).

Il confronto tra gli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori permette di analizzare sotto l'aspetto della remunerazione delle produzioni la situazione economica delle aziende. Un miglioramento di tale situazione si registra quando un aumento dei prezzi dei beni venduti è affiancato da una diminuzione o da un minore incremento dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici. Il legame che unisce gli andamenti dei due fattori viene espresso attraverso la ragione di scambio: nel corso degli anni novanta tale parametro non sempre è stato favorevole per le aziende agricole in quanto la variazione del livello dei prezzi ricevuti dagli agricoltori è stata prevalentemente inferiore rispetto a quella rilevata per i mezzi di produzione. Tra il 1990 e il 2001 la ragione di scambio è stata negativa per gli agricoltori in 6 anni su 11. Purtroppo nei 5 anni in cui è stata registrata una tendenza favorevole - ovvero una variazione dei prezzi ricevuti superiore a quella dei prezzi pagati - il recupero sui mercati dei prodotti agricoli non è bastato a colmare il divario rispetto al costo dei mezzi tecnici. Infatti nel 2001 la somma degli incrementi annui dal 1991 in poi era pari a +22% per i prodotti agricoli e +39% per i mezzi tecnici (fig. 1.2). Inoltre l'indice generale dei prezzi al consumo ha mostrato degli incrementi superiori rispetto ai prezzi ricevuti dagli agricoltori, determinando un'erosione del reddito reale prodotto dalle aziende agricole. Peraltro le ultime stime dell'Eurostat (2002b) indicano un miglioramento della ragione di scambio sia per l'Italia (+1,0% rispetto al 2000 in termini reali) che, più in generale, a livello comunitario (+0,9%).

*La produzione lorda*<sup>5</sup>. La produzione lorda agricola si è attestata nel biennio 2000-2001 a circa 4.400 milioni di euro seguendo un andamento crescen-

5) Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Con l'adozione del SEC95 è stato introdotto il concetto di Produzione Lorda ai prezzi di base con due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione Lorda vengono infatti contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione Lorda rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo della trattazione la produzione lorda ai prezzi di base verrà indicata per semplicità come produzione lorda.

te a partire dal 1999 dopo che nel biennio precedente si erano registrati dei risultati negativi (tab. 1.3).

Tab. 1.3 - Produzione ai prezzi di base per tipo di prodotto (milioni di euro correnti)

	media 2000-01 ripartizione %				in % sul totale Italia	posizione graduatoria	variazione media annua (%) 1996-95/2000-01 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia			Veneto	Italia
Erbacee e foraggiere	1.026	8.550	23,2	19,8	12,0	3	0,3	-0,4
Ortofrorticole	572	7.919	13,0	18,3	7,2	7	1,8	1,0
Coltivazioni legnose	753	10.095	17,1	23,3	7,5	5	4,3	0,8
<i>prodotti vitivinicoli</i>	475	3.612	10,7	8,3	13,1	2	6,8	-0,1
<i>altre legnose</i>	278	6.483	6,3	15,0	4,3	10	0,6	1,2
Allevamenti	1.833	14.431	41,5	33,3	12,7	3	0,6	0,6
<i>carni bovine</i>	480	3.462	10,9	8,0	13,9	3	0,6	0,2
<i>carni suine</i>	163	2.471	3,7	5,7	6,6	4	1,3	1,6
<i>pollame e uova</i>	674	2.923	15,3	6,8	23,1	1	0,0	0,2
<i>latte (bovino e bufalino)</i>	388	3.858	8,8	8,9	10,0	3	1,2	0,8
Servizi annessi	231	2.277	5,2	5,3	10,1	3	1,2	1,3
Totale	4.415	43.271	100,0	100,0	10,2	3	1,3	0,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Tavole agricoltura 1980-2001, dati on line.

Nel complesso il Veneto è la terza regione italiana in termini di produzione lorda e tale risultato è una diretta conseguenza dei tassi di crescita registrati per alcuni comparti, decisamente più sostenuti rispetto a quanto osservato a livello nazionale. I comparti delle coltivazioni hanno contribuito all'ottenimento di circa il 53% della produzione lorda, mentre la rimanente parte è relativa agli allevamenti. Nel corso degli ultimi decenni si è peraltro osservata una modifica nella ripartizione della produzione lorda, avvenuta soprattutto tra gli anni cinquanta e ottanta, quando ad una diminuzione del peso dei prodotti ottenuti dalle coltivazioni agricole si è contrapposto un notevole incremento in valore e quantità dei prodotti zootecnici<sup>6</sup>. Tale andamento ha interessato anche altre regioni settentrionali come Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, portando contestualmente a forme di concentrazione territoriale di specifici ordinamenti produttivi (Lechi, 1998). La dinamica evolutiva osservata è peraltro derivata da un andamento alquanto differenziato dei singoli comparti.

Dalla metà degli anni novanta si assiste ad una graduale diminuzione del peso della produzione lorda delle *colture erbacee e foraggiere* a causa del drastico ridimensionamento degli investimenti e del fatturato dei cereali autunno-

6) Nel Veneto la produzione zootecnica incideva per il 33% sulla produzione lorda vendibile del 1950. Nel 1980 era salita al 47%. In questi anni la crescita del settore agricolo italiano ed europeo, trainata dalla garanzia dei prezzi a livello comunitario, ha tuttavia creato eccedenze tra le principali produzioni cerealicolo-zootecniche (Lechi, 1998).



vernini (frumento e soprattutto orzo<sup>7</sup>) e delle colture industriali. Il mais è stato interessato in alcune annate dalla riduzione dei prezzi della granella e dallo splafonamento della superficie massima garantita con riduzione della redditività della coltura. D'altra parte questo cereale riveste un importante ruolo nei sistemi agricoli veneti essendo strettamente legato all'attività zootecnica presente in regione. In termini economici questa coltura, con 626 milioni di euro, contribuisce infatti a formare l'11% della produzione lorda complessiva e ben il 35% di quella relativa alle colture erbacee. La recente riforma di Agenda 2000 ha ulteriormente influenzato le scelte di investimento degli agricoltori riflettendosi soprattutto in un calo delle superfici coltivate a colture oleaginose e in un contestuale rafforzamento delle produzioni maidicole. Il Veneto si conferma, inoltre, come uno dei migliori comprensori bieticoli nazionali e la redditività ottenuta dai bieticoltori difficilmente trova riscontro in altre colture erbacee. La produzione lorda ha raggiunto i 93 milioni di euro pari a quasi il 20% del totale nazionale e ha mostrato una crescita annua in termini reali di poco inferiore al +1% negli ultimi 5 anni.

Il comparto *ortofloricolo* ha prodotto un fatturato complessivo di 572 milioni di euro, pari a circa il 7% della produzione italiana. Nel complesso queste colture hanno manifestato una crescita media annua (+1,5%) superiore a quella ottenuta a livello nazionale, ma la posizione del comparto nella graduatoria nazionale è ancora molto arretrata rispetto alle potenzialità<sup>8</sup>. Il comparto orticolo è caratterizzato da una notevole concentrazione territoriale, a volte in aree di poche migliaia di ettari, che spesso possono beneficiare della positiva immagine garantita dai marchi di produzione e di qualità legati ad alcune colture (Radicchio di Treviso, Radicchio variegato di Castelfranco, Asparago bianco, ecc.). Per quanto riguarda le colture floricole, gli aumenti del prezzo dei prodotti energetici hanno contribuito ad aumentare il costo di produzione e la forte competitività del prodotto estero ha influenzato negativamente la redditività.

Nell'ambito delle *coltivazioni legnose* i prodotti vitivinicoli rivestono un ruolo di primaria importanza sia per il valore culturale, sociale e paesaggistico-ambientale sia per la produzione lorda, pari a circa 475 milioni di euro. L'incidenza sulla produzione complessiva a livello regionale, pari al 10,7%, è superiore a quanto osservabile in media in Italia (8,3%). D'altra parte la tendenza evolutiva nei due aggregati territoriali è diametralmente opposta: in Veneto la produzione lorda dei prodotti vitivinicoli è cresciuta a un tasso medio annuo quasi del 7%, mentre a livello nazionale è rimasta sostanzial-

7) La produzione lorda di queste due colture è diminuita a un tasso medio annuo compreso tra 10 e 14% in termini reali.

8) Il Veneto si trova al 7° posto nella graduatoria nazionale.

mente stabile (-0,1%). Tale andamento ha determinato un incremento del peso di questi prodotti sulla produzione lorda complessiva a livello regionale rispetto al biennio 1995-96 e anche sul totale nazionale, tanto che il Veneto è secondo solo alla Puglia. Questo buon risultato economico-produttivo è ulteriormente sottolineato dal successo ottenuto dai prodotti vitivinicoli veneti sui mercati esteri. In costante crescita è il comparto del vino novello, tanto che il Veneto si presenta come una regione leader, con oltre 6 milioni di bottiglie prodotte nel 2001 e un fatturato superiore ai 20 milioni di euro. Un andamento di mercato alquanto altalenante nel corso del periodo considerato ha invece condizionato i risultati economici delle produzioni frutticole: le ormai strutturali eccedenze produttive di pomacee e drupacee e la concorrenza del prodotto estero hanno spesso spinto al ribasso i prezzi della frutta. Come conseguenza si sono manifestati tassi di crescita dimezzati rispetto a quelli evidenziati a livello nazionale (+0,6% rispetto a +1,2%), con una posizione nella graduatoria regionale molto distante dalle regioni leader (10° posto).

Il *comparto zootecnico* può essere considerato quello che caratterizza maggiormente l'agricoltura veneta: con 1,8 miliardi di euro contribuisce infatti alla formazione di oltre il 41% della produzione lorda regionale. Tale incidenza è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al biennio 1995-96, con una crescita media annua di circa il +0,6% in termini reali. Il comparto della carne bovina e soprattutto quello avicunicolo sono i principali poli produttivi, sebbene abbiano riscontrato negli ultimi anni tassi di crescita decisamente inferiori agli altri due aggregati (carne suina e latte). Probabilmente le recenti difficoltà nascono da una serie di emergenze sanitarie che hanno colpito in particolare il comparto dei bovini da carne, a seguito della crisi della Bse, e quello avicolo, in conseguenza dell'influenza aviaria. Tali eventi, che compaiono ormai con preoccupante periodicità e si riflettono spesso in sostanziali diminuzioni dei consumi di carne, hanno avuto pesanti conseguenze sul reddito degli allevatori.

### 1.2.2 Imprese e occupazione

*Le imprese.* Secondo il 5° Censimento dell'agricoltura realizzato nel 2000, le aziende agricole venete sono 176.974<sup>9</sup>, il 15,8% in meno rispetto alla rilevazione censuaria del 1990 (tab. 1.4). In pratica la flessione delle unità di produzione è avvenuta ad un tasso medio annuo dell'1,7%<sup>10</sup>. Tale situazione

---

9) Il dato si riferisce all'universo CEE, quindi alle aziende agricole con almeno un ettaro di SAU, nonché alle aziende esclusivamente zootecniche, forestali zootecniche e a quelle con meno di un ettaro di SAU, ma la cui produzione commercializzata raggiunge il valore di 1 milione di lire. Ciò consente un confronto più corretto con i dati delle precedenti rilevazioni campionarie (Indagini delle strutture) e le altre fonti statistiche europee.

10) Per una trattazione esaustiva si rimanda al capitolo dedicato all'analisi dei dati dell'ultimo Censimento.

Tab. 1.4 - Aziende, superficie totale e SAU in Veneto secondo il 5° Censimento dell'Agricoltura

	2000	var. % su 1990	in % sul totale Italia	variazione media annua (%) 1990-2000
Aziende (n.)	176.974	-15,8	8,2	-1,7
Superficie totale (ettari)	1.170.335	-6,2	6,3	-0,6
SAU (ettari)	849.880	-3,3	6,5	-0,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Censimento dell'Agricoltura, 2000, Universo CEE.

è stata accompagnata da una riduzione meno che proporzionale sia della superficie agroforestale (-6,2%) che di quella agricola utilizzata (-3,3%). L'andamento decrescente conferma l'evoluzione del numero di aziende e della superficie agricola emersa nel recente passato attraverso i dati delle indagini annuali sulla struttura delle aziende agricole. La flessione delle aziende registrata nel Veneto è tuttavia meno evidente rispetto a quella osservata a livello nazionale (-19,2% in termini di aziende, -13,3% come superficie e -12,6% come SAU).

A livello territoriale desta particolare preoccupazione la pesante diminuzione delle aziende osservabile nelle aree montane della regione e, soprattutto, nella provincia di Belluno. In media la montagna veneta ha perso in dieci anni quasi il 30% delle aziende e il 14% della superficie agroforestale. Se si considera il concomitante spopolamento di molte aree montane, la progressiva diminuzione della forza lavoro in esse impiegata e la diminuzione di giovani imprenditori, si delinea un quadro strutturale allarmante. La presenza antropica in zone caratterizzate da notevoli svantaggi naturali diventa infatti fondamentale per evitare fenomeni di abbandono e degrado del territorio (erosione del suolo, incendi, ecc.).

Il numero di aziende fornito dall'ISTAT si differenzia rispetto alle informazioni desumibili da altri archivi amministrativi e in particolare dal *Registro delle imprese*<sup>11</sup> tenuto presso le Camere di Commercio provinciali (CCIAA). Il confronto con i dati ISTAT è molto interessante perché dal Registro delle imprese sono escluse le aziende di piccole dimensioni e quelle che non intendono godere delle numerose provvidenze concesse dall'amministrazione pubblica,

11) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Infatti, dal 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese. Vengono esclusi da tale obbligo le imprese agricole con un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro (5 milioni di lire), costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono invece tenuti all'iscrizione i produttori agricoli che ricevono il carburante a condizioni agevolate.

quindi tale archivio è in grado di offrire un'immagine aggiornata del sistema delle imprese professionali. Al contrario gli obiettivi fissati per le rilevazioni censuarie sono molto diversi: con la definizione di azienda agraria adottata dall'ISTAT viene rilevato un numero molto consistente di microaziende con superfici e capacità produttive molto limitate. Nel 2000 le aziende agricole iscritte alle CCIAA erano circa 114.000, un valore molto inferiore rispetto a quello rilevato dall'ISTAT. Coerentemente con quanto rilevato dalle ultime due rilevazioni censuarie, anche le aziende iscritte al Registro delle imprese sono progressivamente diminuite dal 1997 ad oggi. Il calo del 15% in cinque anni ha portato il numero di imprese al livello di 107.000 unità nel 2001 (tab. 1.5). In accordo con quanto emerso dalle rilevazioni censuarie, la maggiore concentrazione territoriale delle aziende agricole si rileva nelle province di Padova, Treviso e Verona (64% del totale), mentre più limitata è l'iscrizione di imprese operanti nelle province di Rovigo (8%) e, soprattutto, Belluno (2%). Nella tabella 1.5 si osserva che la riduzione del numero di imprese è meno accentuata in provincia di Verona e Belluno. Tra le cause che spiegano la riduzione delle aziende iscritte alle CCIAA va ricordata la cancellazione di molte ditte individuali che, per motivi amministrativi, non sono state più vincolate ad iscriversi al registro delle imprese. Inoltre hanno contribuito anche la cessazione dell'attività da parte degli imprenditori più anziani, non più supportata da un ricambio familiare nella conduzione aziendale e la graduale uscita dal mercato delle aziende marginali e quindi non più competitive.

Le aziende agricole costituiscono quasi un quarto delle imprese iscritte alle CCIAA del Veneto, con un'incidenza superiore a quella osservabile a livel-

Tab. 1.5 - Numero di imprese agricole iscritte al Registro delle imprese delle CCIAA venete nel 2001

	2001	in % sul totale	var. % su 1997
Verona	21.518	20,1	-4,0
Vicenza	13.580	12,7	-18,8
Belluno	2.363	2,2	-9,6
Treviso	22.218	20,8	-15,6
Venezia	14.637	13,7	-15,7
Padova	24.355	22,8	-18,4
Rovigo	8.347	7,8	-15,9
Veneto	107.018	100,0	-14,5
<i>di cui: Società di capitale</i>	<i>618</i>	<i>0,6</i>	<i>8,2</i>
<i>Società di persone</i>	<i>8.244</i>	<i>7,7</i>	<i>8,5</i>
<i>Ditte individuali</i>	<i>97.402</i>	<i>91,0</i>	<i>-16,2</i>
<i>Altre forme</i>	<i>754</i>	<i>0,7</i>	<i>-2,6</i>

Nota: le variazioni sono state calcolate rispetto al 1997 in quanto per le aziende agricole l'obbligo di iscrizione al Registro è iniziato nell'ottobre del 1996.

Fonte: Infocamere-Movimprese, 2002.

lo nazionale (18%). Questo dato confermerebbe una presenza di microaziende nel Veneto superiore alle altre regioni italiane. Le ditte individuali rappresentano la componente prevalente del tessuto aziendale veneto con circa 97.000 unità, pari a oltre il 90% delle imprese iscritte al Registro, mentre minore importanza è rivestita dalle società di persone (8%). Va, peraltro, rilevato che l'aumento delle ditte individuali è stato in parte sostenuto dalle politiche per l'insediamento dei giovani agricoltori che, di fatto, sembrano favorire una ulteriore frammentazione delle aziende familiari.

Malgrado gli sforzi compiuti per favorire l'insediamento dei giovani in agricoltura, un recente studio (Unioncamere, 2001) ha messo in evidenza come il ricambio generazionale delle aziende venete sia tra i più lenti a livello regionale. Gli agricoltori con più di 50 anni rappresentano infatti il 64% del totale degli imprenditori agricoli, con punte massime nella provincia di Padova dove superano il 67%. Soltanto Friuli Venezia Giulia e Marche presentano un grado di senescenza delle aziende agricole superiore al Veneto. La situazione appare ancora più grave se si considera che gli imprenditori più giovani, con meno di 30 anni, sono solo il 4,5% del totale. Al contrario, secondo i dati dell'Eurostat - che nel caso italiano sono riferiti all'universo CE del censimento - il Veneto non risulta essere fra le regioni in cui la presenza di operatori anziani è fra le più elevate a livello comunitario, pur essendo superiore alla media dell'UE. Vi sono infatti ben 9 regioni italiane e un nutrito numero di regioni appartenenti ad altri paesi europei (soprattutto Portogallo, Spagna e Grecia) in cui la situazione è più critica. Considerando che quest'ultima fonte statistica rileva anche le microaziende sembra plausibile che in Veneto la presenza dei giovani sia relativamente più accentuata in queste tipologie, mentre sia relativamente ridotta tra le aziende professionali che formano in larga parte l'archivio CCIAA.

*L'occupazione.* L'agricoltura veneta con i suoi 83.200 occupati e le 105.400 unità lavoro impiegate<sup>12</sup> a tempo pieno e a tempo parziale rappresenta ancora un'importante fonte occupazionale in realtà socio-economiche specifiche. Per altro verso, il Veneto presenta da tempo un elevato grado di integrazione tra

---

12) Le rilevazioni dell'ISTAT consentono di quantificare il numero di *occupati* dichiaratisi in quanto tali, le *posizioni lavorative* che possono sommarsi per ogni singolo occupato e le *unità di lavoro* (ULA) ovvero il volume di lavoro che contribuisce all'ottenimento dei risultati produttivi. L'ULA riconduce infatti le posizioni di lavoro non continuative e a tempo parziale alla quantità di lavoro svolta da una unità impiegata a tempo pieno. Vengono utilizzati in generale dei coefficienti basati sul numero di ore di lavoro svolto dagli occupati a tempo parziale, mentre nella branca agricoltura sono utilizzate le giornate di lavoro. La differenza tra numero di occupati e ULA che si noterà nel testo e nelle tabelle deriva dalla notevole presenza nel settore agricolo di manodopera a tempo parziale che svolge la propria attività principale in altri settori o in modo saltuario, dato l'elevato grado di stagionalità che caratterizza questo settore. Per ulteriori dettagli si veda ISTAT, 1990 e ISTAT, 2000a.

imprese agricole e mercato del lavoro extragricolo, tanto che gli occupati agricoli sono sempre più attratti verso gli altri settori produttivi che garantiscono maggiori redditi e una più elevata flessibilità delle condizioni di lavoro. Osservando il contesto del mercato del lavoro regionale si nota come il Veneto presenti una situazione occupazionale - relativa a tutti i settori economici - molto simile a quella osservabile a livello comunitario: il tasso di occupazione, pari al 62%, è infatti di poco inferiore a quello medio dell'UE (63%). Gli operatori del settore prevedono che, con gli attuali tassi di crescita, entro il 2010 il Veneto sarà in grado di raggiungere gli obiettivi previsti dal vertice di Lisbona<sup>13</sup>. I tassi di disoccupazione, sia totale che giovanile, sono di gran lunga inferiori a quelli medi comunitari e sono accompagnati da un reddito pro capite superiore di circa il 20% di quello europeo (Anastasia, 2002). È stato inoltre evidenziato come il Veneto, e in generale le regioni settentrionali, abbiano progressivamente aumentato il divario in termini di tassi di disoccupazione rispetto alle altre regioni italiane (Ordine, 2001).

Secondo quanto rilevato con l'annuale indagine sulle forze di lavoro realizzata dall'ISTAT, nella seconda metà degli anni novanta è proseguita la riduzione del numero di occupati in agricoltura. Nel 2001 i lavoratori agricoli erano 83.219, pari al 4,2% della forza lavoro veneta, il 12% in meno rispetto a quelli impiegati nel 1995, con una diminuzione avvenuta a un tasso medio annuo del -2,1% (tab. 1.6). In particolare l'esodo verso altre attività lavorative è stato accompagnato dalla fuoriuscita dal settore degli agricoltori più anziani e dalla progressiva marginalizzazione delle aziende meno competitive e di dimensio-

Tab. 1.6 - Numero di occupati in agricoltura nel 2001

	occupati totali		variazione media annua (%) 1995-2001
	numero	di cui indipendenti (%)	
Verona	18.053	83,8	-3,7
Vicenza	10.103	79,2	-3,5
Belluno	773	39,7	-12,2
Treviso	19.855	90,2	4,7
Venezia	11.570	64,9	-4,3
Padova	14.262	75,3	-1,6
Rovigo	8.603	71,5	-5,5
Veneto	83.219	79,0	-2,1
Italia	1.126.290	58,8	-2,8

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro, 2001.

13) Con il vertice di Lisbona del 2000 la Commissione europea ha fissato l'obiettivo di raggiungere entro il 2010 un tasso di occupazione pari al 70%.

ni più ridotte. Il decremento osservato è stato lievemente inferiore di quello nazionale (-2,8%) e ha portato a un modesto incremento del peso di lavoratori agricoli veneti sul totale nazionale, che nel 2001 assommava al 7,4%.

Dal punto di vista territoriale l'occupazione si concentra in misura prevalente nelle province di Treviso e Verona che assorbono, complessivamente, il 46% degli addetti agricoli. La provincia di Treviso rappresenta inoltre l'unico caso nel quale si osserva un tasso di crescita medio annuo del numero di occupati positivo (+4,7% all'anno tra il 1995 e il 2001). In tutti gli altri casi si registrano infatti decrementi, variabili da quello particolarmente pesante di Belluno (-12,2% all'anno) a quello più contenuto di Padova (-1,6%).

La forza lavoro è costituita per quasi l'80% da lavoratori indipendenti e riflette la situazione occupazionale tipica delle aziende agricole venete dove alla ridotta superficie media si affiancano una netta prevalenza del lavoro della famiglia coltivatrice, una sempre maggiore diffusione delle imprese di contoterzismo che contribuisce ad ampliare il numero delle aziende agricole condotte a part-time, e un contesto di crescente impiego della meccanizzazione agricola. Sotto questo profilo il quadro occupazionale veneto risulta pertanto molto simile a quello delle altre regioni Nord orientali, mentre si differenzia nettamente da quanto riscontrato a livello nazionale dove invece il peso degli occupati alle dipendenze è ancora significativo (41%). In particolare, sono i lavoratori in proprio, i soci delle cooperative e i coadiuvanti a costituire la quota maggiore degli occupati indipendenti (89%), mentre tra i lavoratori dipendenti prevalgono operai e apprendisti (81%), anche se in misura più contenuta rispetto a quanto avviene a livello nazionale (87%). Importante risulta inoltre il peso degli occupati a tempo parziale che raggiunge in Veneto valori (15%) superiori a quelli sia del Nord est (14%) che dell'Italia nel complesso (13%) e può essere legato, come evidenziato in precedenza, alla diffusione del part-time e al sottodimensionamento aziendale (tab. 1.7). I rapporti di lavoro

Tab. 1.7 - Occupati agricoli distinti per tipologia dell'occupazione e per posizione nella professione nel 2001

	Veneto	Italia	Veneto	Italia
	<i>percentuale di colonna</i>			
Occupati agricoli	83.219	1.126.291	100,0	100,0
- tempo pieno	70.651	976.824	84,9	86,7
- tempo parziale	12.568	149.466	15,1	13,3
Occupati indipendenti	65.738	662.561	79,0	58,8
di cui - lavorat. in proprio, soci coop, coadiuvanti	58.558	598.064	89,1	90,3
- imprenditori e liberi professionisti	7.180	64.497	10,9	9,7
Occupati dipendenti	17.481	463.730	21,0	41,2
di cui - dirigenti e impiegati	3.386	52.912	19,4	11,4
- operai, apprendisti	14.095	410.818	80,6	88,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro, 2001.

temporanei sono la tipologia contrattuale più dinamica nel Veneto e il loro aumento ha coinvolto non solo le attività a forte caratterizzazione stagionale, come l'agricoltura e il comparto turistico-ricreativo, ma anche i distretti manifatturieri delle aree centrali della regione (Rasera, 1998). La precarizzazione dei rapporti di lavoro pone meno vincoli nei processi di adattamento delle imprese, tuttavia la presenza di lavoratori occasionali in azienda non sempre si adatta a strategie finalizzate a massimizzare la qualità della produzione e potrebbe accentuare i limiti dell'attuale sistema di garanzie e protezione dalla disoccupazione (Rasera, 2000).

Malgrado siano aumentati i rapporti di lavoro temporanei, vengono segnalate sempre più spesso carenze di manodopera stagionale, soprattutto in corrispondenza delle fasi di raccolta delle principali specie orticole e arboree, tanto che la scarsa reperibilità di manodopera a livello locale ha indirizzato gli imprenditori agricoli verso i lavoratori extracomunitari. Il Veneto è divenuta una delle principali destinazioni dei flussi migratori in virtù del maggiore dinamismo economico-produttivo riscontrabile in alcune province (Vicenza, Verona e Treviso). In particolare, tale fenomeno viene favorito da una disoccupazione frizionale, con tassi pari al 3,5% nel 2001, e dal tipo di lavoro nel quale viene impiegata la manodopera straniera. Si tratta, infatti, di lavori caratterizzati da alta intensità di impiego e da una capacità medio-bassa di aumentare rapidamente la produttività. Nel settore agricolo, secondo i dati forniti dall'INPS, i lavoratori extracomunitari regolari sono circa 7.700, concentrati in prevalenza nella provincia di Verona (68%) e nel comparto ortofrutticolo (42%).

Come evidenziato in precedenza, nel 2000 le ULA sono risultate pari a 105.400 con un andamento decrescente che rispecchia quello osservato per gli occupati anche se leggermente più accentuato (tab. 1.8). Nel periodo 1995-2000 si è infatti verificata la perdita di oltre 10.000 ULA a un tasso di variazione medio annuo del -3,3%. In particolare i tassi di variazione più elevati sono stati riscontrati per le ULA dipendenti (-3,7%) rispetto a quelle indipendenti (-3,1%). La caratteristica diffusione di aziende a carattere familiare e la prevalenza delle forme di conduzione diretta hanno determinato una differenziazione dell'andamento osservato in Veneto rispetto a quello nazionale. In quest'ultimo caso infatti

Tab. 1.8 - Unità di lavoro impiegate in Agricoltura, caccia e silvicoltura nel 2000

	numero		in % sul totale		variazione media annua (%) 1995-2000	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Unità di lavoro dipendenti	26.200	504.100	24,9	39,2	-3,7	-2,7
Unità di lavoro indipendenti	79.200	782.500	75,1	60,8	-3,1	-4,4
Unità di lavoro totali	105.400	1.286.600	100,0	100,0	-3,3	-3,8

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.



ti è proprio il lavoro autonomo a subire una flessione più marcata. Il Veneto sembra pertanto appartenere al gruppo di regioni dove la diminuzione delle ULA è avvenuta a tassi più contenuti (-2%/-3,5% all'anno), mentre altre importanti realtà produttivo-occupazionali (Piemonte, Emilia Romagna, Campania) evidenziano riduzioni più sostenute (-4%/-6%). Questo andamento relativo ha permesso un modesto incremento dell'incidenza delle ULA del Veneto sul totale complessivo (8,2%), soprattutto per quanto riguarda le ULA indipendenti.

Negli ultimi anni sono disponibili alcune statistiche che fanno luce sul fenomeno del lavoro "non regolare". Secondo le stime realizzate dall'ISTAT le ULA non regolari<sup>14</sup> impiegate nel 1999 nel settore agricolo ammonterebbero in Veneto a 31.000 unità, pari al 13% delle ULA irregolari presenti in regione (tab. 1.9).

Tab. 1.9 - Unità di lavoro (ULA) non regolari nel 1999

	Agricoltura*	Industria	Servizi	Totale economia
	<i>Veneto</i>			
ULA totali	114.600	816.800	1.195.900	2.127.300
ULA non regolari	31.000	28.700	174.100	233.800
Tasso di irregolarità	27,1	3,5	14,6	11,0
N. indice ULA totali (1995=100)	88,5	104,0	106,2	104,2
N. indice ULA non regolari (1995=100)	91,7	97,6	105,3	102,3
	<i>Italia</i>			
ULA totali	1.371.100	6.768.700	14.971.700	23.111.500
ULA non regolari	417.200	540.300	2.528.900	3.486.400
Tasso di irregolarità	30,4	8,0	16,9	15,1
N. indice ULA totali (1995=100)	84,5	100,4	105,7	102,6
N. indice ULA non regolari (1995=100)	92,1	96,7	112,4	106,9

\* I dati comprendono i due subsettori Agricoltura, caccia, selvicoltura e Pesca.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-1999, 2002.

14) Da qualche anno l'ISTAT, in accordo con i principi contabili internazionali ed europei, fornisce una misura della cosiddetta *economia non* (direttamente) *osservata* (ISTAT, 1999a). In essa si distinguono tre aree: l'economia sommersa, il settore informale e le attività illegali. La stima delle attività illegali non è ancora inserita nei conti dei paesi dell'Unione europea, mentre l'economia sommersa e il settore informale sono quantificati in modo dettagliato per quanto riguarda gli aspetti occupazionali. Vengono definite "non regolari" le prestazioni di lavoro che non rispettano la legislazione in materia fiscale e contributiva, compresa quella relativa agli immigrati, e quindi non sono osservabili direttamente presso imprese, istituzioni e fonti amministrative" (ISTAT, 2002b). Le stime del lavoro irregolare devono essere analizzate con cautela perché la struttura produttiva italiana, e veneta, è spesso caratterizzata dalla presenza di molteplici attività lavorative difficilmente misurabili, anche utilizzando le tecniche dell'integrazione e del confronto tra fonti statistiche. Ad esempio, nel caso dell'agricoltura non sempre è possibile distinguere pienamente tra il lavoro occasionale e saltuario comunque definito *regolare*, presente soprattutto nelle piccole aziende, e le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa fiscale-contributiva vigente e quindi rientranti nel novero dell'occupazione *non regolare*.

Considerando l'incidenza di questa tipologia di lavoro sul totale agricolo si osserva che gli irregolari rappresentano il 27% delle ULA totali, tanto che tra le regioni del Centro-Nord soltanto nel Lazio si riscontra una incidenza più marcata. Il peso relativo dei lavoratori irregolari in agricoltura è nettamente più elevato rispetto all'industria (3,5%) e anche al settore dei servizi (14,6%). Ovviamente date le dimensioni di quest'ultimo settore, la maggior parte del lavoro irregolare (74% del totale) - comprendente il lavoro sommerso svolto per i servizi domestici e di assistenza alla persona - appartiene al mondo dei servizi. Il numero di ULA irregolari in Veneto è diminuito rispetto al 1995, ma in misura più ridotta (-8,3%) rispetto a quella che ha interessato le ULA totali (-11,5%), in analogia con quanto avvenuto nel resto del paese. Ciò ha significato un aumento del peso di questa componente lavorativa sul totale.

Va aggiunto che il peso della manodopera agricola sull'occupazione totale veneta in termini di unità di lavoro è più elevato che in termini di occupati (5,4% rispetto a 4,2%) proprio in conseguenza della più precisa quantificazione delle ULA a tempo parziale e di quelle irregolari.

### **1.3 L'INDUSTRIA ALIMENTARE**

#### **1.3.1 Valore aggiunto, investimenti e produzione**

Il valore aggiunto prodotto dall'industria alimentare veneta risulta nel 2000 pari a circa 2.000 milioni di euro (tab. 1.10). L'importanza del comparto alimentare veneto rispetto all'intera industria alimentare italiana è confermata dal fatto che il suo valore aggiunto rappresenta quasi il 10% del totale nazionale e che, in virtù di questo risultato, il Veneto risulta essere fra le prime 4 regioni italiane con maggiore valore aggiunto alimentare (dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte). Purtroppo negli ultimi cinque anni sembra che il tasso di crescita dell'industria alimentare sia praticamente inesistente, anzi a causa di una netta contrazione registrata nel 1999 il tasso medio del quinquennio è lievemente negativo (-0,2%), ma anche a livello italiano la crescita appare molto modesta (0,1%).

Tab. 1.10 - Valore aggiunto ai prezzi di base e investimenti delle industrie alimentari (milioni di euro correnti, media 1999-2000)

	milioni di euro		in % sul totale		in % sul totale Italia	variazione media annua (%) 1996-95/1999-2000 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Valore aggiunto ai prezzi di base	1.999	21.450	2,1	2,0	9,3	-0,2	0,1
Investimenti fissi lordi	601	6.589	2,9	3,1	9,1	3,5	7,7

Nota: i dati degli investimenti sono riferiti al 1999.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

L'industria alimentare veneta non ha un rilievo particolare all'interno del sistema economico regionale: il valore aggiunto prodotto dal comparto si attesta sul 2% rispetto a quello dell'intera economia. Un'incidenza percentuale così bassa dipende soprattutto dalla rilevante dimensione che assumono nel contesto economico regionale gli altri comparti industriali e dei servizi. Dal confronto in termini relativi con le altre regioni italiane, emerge che il Veneto si situa in una posizione intermedia tra regioni despecializzate come Lazio e Toscana (1-1,4%) e regioni a specializzazione alimentare ragguardevole come Emilia Romagna e Molise, in cui il valore aggiunto alimentare rappresenta il 3-3,5% del PIL regionale.

Le dinamiche di sviluppo dell'industria alimentare veneta sono senza dubbio legate all'entità e all'andamento degli investimenti effettuati. Dalle stime della contabilità regionale risulta che nel periodo 1995-1999 in Veneto sono stati investiti in questo settore circa 400-500 milioni di euro all'anno con un picco di 600 milioni nel 1999 (tab. 1.10). Questo improvviso aumento degli investimenti potrebbe essere anche la diretta conseguenza dell'implementazione a livello regionale di specifiche politiche strutturali comunitarie per i settori della commercializzazione e trasformazione alimentare. Nell'ultima parte del decennio appena trascorso questo tipo di interventi ha avuto una forte accelerazione in termini di erogazioni. Nel corso dei quattro anni considerati l'entità degli investimenti ha presentato un andamento crescente che, escludendo il drastico calo registrato nel 1996, è risultato essere del +3,5% all'anno in termini reali. A questo proposito va comunque sottolineato che in Italia la crescita delle risorse investite ha mantenuto una velocità ancora più sostenuta (+7,7%).

Il rapporto tra investimenti e valore aggiunto mette in luce che per ogni 1000 euro di valore aggiunto vengono realizzati all'incirca 300 euro di investimenti fissi lordi, un valore molto simile a quello medio italiano e decisamente più elevato rispetto ai valori medi espressi dal settore industriale nel suo complesso. L'ammontare degli investimenti effettuati da ogni impresa del settore alimentare, in media, nel 1999 è stato pari a circa 96.000 euro. Confrontando tale dato con la situazione nelle altre regioni si nota una forte variabilità con valori compresi tra i 172.000 euro per impresa del Trentino-Alto Adige, prima regione d'Italia, e i circa 29.000 euro/impresa che risultano essere stati investiti in Sicilia, ultima della graduatoria.

### 1.3.2 Imprese e occupazione

*Le imprese.* Il Veneto può contare su un numero di industrie alimentari, delle bevande e del tabacco pari a circa 6.750 unità<sup>15</sup> (tab. 1.11). Il numero di

15) I dati sono di fonte Movimprese, l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere, per conto dell'Unioncamere, sugli archivi di tutte le Camere di Commercio italiane (Infocamere-Movimprese, 2002).

## 1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE VENETO (1995-2001)

Tab. 1.11 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA venete nel 2001

	2001	in % sul totale	var. % su 1995
Verona	1.301	19,3	14,0
Vicenza	1.012	15,0	12,1
Belluno	285	4,2	-5,3
Treviso	1.485	22,0	6,5
Venezia	1.006	14,9	35,0
Padova	1.217	18,0	7,6
Rovigo	447	6,6	21,8
<b>Veneto</b>	<b>6.753</b>	<b>100,0</b>	<b>12,9</b>
<i>di cui: Società di capitale</i>	<i>959</i>	<i>14,2</i>	<i>24,2</i>
<i>Società di persone</i>	<i>2508</i>	<i>37,1</i>	<i>17,3</i>
<i>Ditte individuali</i>	<i>2982</i>	<i>44,2</i>	<i>12,6</i>
<i>Altre forme</i>	<i>304</i>	<i>4,5</i>	<i>-28,3</i>

Fonte: Infocamere-Movimprese, 2002 e ISTAT, 1998.

imprese iscritte al Registro delle Camere di Commercio appare in continua crescita da diversi anni: dal 1995 l'incremento è stato del 13% circa, rispecchiando quanto avvenuto anche a livello nazionale. Il dato si presta ad un giudizio ambivalente. Infatti, da un lato sembra che il settore della trasformazione alimentare sia in grado di reagire alle difficoltà che l'intero sistema economico sta attraversando in questo ultimo periodo, la base imprenditoriale si sta allargando e le strutture organizzative delle industrie alimentari si sono irrobustite, grazie ad un utilizzo sempre più diffuso delle forme societarie; d'altro canto va sottolineato che le ditte individuali rappresentano ancora una quota molto consistente (44% circa) del totale delle imprese e continuano a dare un forte contributo alla crescita dell'universo delle imprese venete<sup>16</sup>. Queste realtà difficilmente potranno rappresentare nel futuro una base solida per una espansione del settore alimentare regionale, soprattutto se lo sviluppo sarà sempre più orientato verso i mercati nazionali ed esteri, dove la competizione si fonda anche su un'adeguata massa critica di produzione.

Rispetto all'intero comparto alimentare italiano, il Veneto si colloca al settimo posto nella graduatoria del numero di imprese, con una quota pari al 6,7% del totale nazionale, quindi più di 2 punti percentuali in meno

16) Non va dimenticato che nel settore della trasformazione alimentare trovano largo spazio attività di panificazione e produzione dolciaria molto diffuse nel territorio e caratterizzate da unità di produzione con un numero ridottissimo di addetti (in media 4 addetti per impresa contro una media di 8 addetti per l'intero comparto delle industrie alimentari e di 10 addetti per impresa delle industrie manifatturiere).

rispetto all'incidenza percentuale del valore aggiunto dell'industria alimentare. Negli ultimi 5 anni le posizioni relative delle varie regioni sono rimaste tutto sommato invariate: la Sicilia continua a tenere saldamente la testa della graduatoria, seguita da Campania, Lombardia, Emilia Romagna, Puglia e Lazio. Va segnalato che il numero di industrie alimentari sta crescendo maggiormente nel Sud del paese, mentre al Nord solo in Trentino-Alto Adige il parco imprese si sta ampliando sensibilmente. Una maggiore disaggregazione dei dati suddivisi per classe di fatturato contribuirebbe a chiarire se queste tendenze sono il risultato di un rinnovato dinamismo delle regioni meridionali o al contrario una spinta alla ulteriore frammentazione del tessuto produttivo locale.

Le imprese del comparto alimentare sono collocate prevalentemente a Treviso (22%), Verona (19%) e Padova (18%), ossia nelle tre province in cui sono maggiormente presenti anche le unità produttive agricole. Ciò confermerebbe l'esistenza di un forte legame "territoriale" tra questi due segmenti della filiera agro-alimentare. Osservando il tasso di crescita temporale del numero di industrie, emerge come la provincia di Belluno, che detiene la minore quota di imprese (4% circa del totale veneto), è l'unica ad aver registrato una variazione negativa negli ultimi tre anni, mentre Venezia e Rovigo, la terzultima e la penultima provincia nella graduatoria, stanno lentamente recuperando terreno, grazie ad incrementi superiori alla media regionale (rispettivamente +35% e +21% tra il 1995 e il 2001).

*L'occupazione.* Le considerazioni espresse sull'andamento del numero di imprese possono essere ripetute solo in parte quando si passa ad analizzare la situazione occupazionale (tab. 1.12). In primo luogo, l'incremento medio annuo del numero di occupati totali delle industrie alimentari venete

Tab. 1.12 - Occupati e ULA in Veneto nell'industria alimentare

	Veneto			Italia		
	2000	in % sul totale	variazione media annua (%) 1995-2000	2000	in % sul totale	variazione media annua (%) 1995-2000
Occupati	49.400	100,0	1,6	482.300	100,0	-0,4
- dipendenti	37.400	75,7	1,9	343.700	71,3	-0,3
- indipendenti	12.000	24,3	0,9	138.600	28,7	-0,4
ULA	47.900	100,0	1,4	470.900	100,0	-0,5
- dipendenti	35.800	74,7	1,6	330.000	70,1	-0,5
- indipendenti	12.100	25,3	0,8	140.900	29,9	-0,4
Quoziente di localizzazione <sup>a</sup> (%):						
- occupati totali	7,3	-	-	9,3	-	-
- unità di lavoro	7,2	-	-	9,3	-	-

Nota: <sup>a</sup> il quoziente di localizzazione deriva dal rapporto fra occupati totali o unità di lavoro totali nell'industria alimentare e le rispettive grandezze nell'industria manifatturiera.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

(+1,6%), tra il 1995 e il 2000, si discosta nettamente dalla contrazione riscontrata a livello nazionale (-0,4%). Il positivo risultato ottenuto in Veneto deriva in larga parte dall'inversione di tendenza fatta registrare nell'ultimo anno del periodo considerato, quando il numero di occupati è cresciuto del 2,3% a fronte di una riduzione nazionale dello 0,8%. In questo modo il Veneto, con il 10,2% della forza lavoro nazionale, conferma la sua collocazione al terzo posto della graduatoria del numero di occupati in questo settore, alle spalle di Lombardia ed Emilia Romagna. La crescita del numero di occupati procede di pari passo con l'incremento del numero di imprese e consente al Veneto di distinguersi rispetto a molte altre regioni italiane in cui la dimensione media d'impresa si sta progressivamente riducendo in termini di numero di occupati per impresa. Infatti, dal confronto tra forza lavoro impiegata nel settore e numero di imprese registrate presso le Camere di Commercio, risulta che, negli ultimi 5 anni, in Veneto il numero di occupati totali per impresa si è mantenuto sulle 7,6 unità, mentre in Italia è passato da 5,5 a 5 unità.

Questa differenza a favore del Veneto è consolante ma non sembra sia sufficiente a dimostrare che la solidità e il dinamismo siano caratteristiche proprie del settore alimentare veneto. Infatti, da un confronto con il numero di occupati mediamente presenti nell'intero settore industriale (10 unità per impresa), emerge chiaramente come l'industria alimentare sia caratterizzata da una consistente quota di piccole e piccolissime aziende. Una conferma di questa caratterizzazione viene dal peso significativo dei lavoratori indipendenti sul numero totale di occupati (24%), segno di una presenza tangibile di imprese artigiane notoriamente appartenenti alle classi di fatturato più basse. Nell'intero settore industriale l'incidenza percentuale dei lavoratori indipendenti è pari al 21%.

L'importanza ricoperta dal settore alimentare nell'ambito dell'industria manifatturiera può essere evidenziata ricorrendo al cosiddetto "quoziente di localizzazione". Esso deriva dal rapporto tra il numero di occupati o di unità di lavoro nell'industria alimentare e le corrispondenti grandezze nell'industria manifatturiera considerata nel suo complesso. Il Veneto, contraddistinto da un quoziente di localizzazione inferiore alla media italiana (7,2% contro 9,3%), risulta essere, assieme a Marche, Lombardia e Toscana, una delle regioni italiane maggiormente "despecializzate" nel settore alimentare. Questo dato va però analizzato con cautela, per evitare di mettere in relazione la bassa specializzazione con l'esistenza di "debolezze" interne al comparto alimentare. In taluni casi è infatti probabile che l'importanza relativa sia limitata dalla presenza entro i confini regionali di altri comparti del settore manifatturiero maggiormente sviluppati rispetto a quello alimentare.

## 1.4 IL MERCATO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

### 1.4.1 I consumi alimentari

I cambiamenti nella struttura e nella dinamica dei consumi alimentari sono importanti per comprendere le trasformazioni che interessano il sistema agroalimentare. Nell'ultimo decennio si sta assistendo a profonde modificazioni nei comportamenti del consumatore, determinate dal progressivo invecchiamento della popolazione, dall'aumento del tasso di attività femminile, dalla diminuzione della dimensione dei nuclei familiari e dalla crescente richiesta di alimenti sani e di qualità riconosciuta. Anche nel Veneto stanno avvenendo trasformazioni che investono le abitudini di spesa dei consumatori e danno luogo a nuovi stili alimentari.

Secondo le stime dei Conti economici territoriali fornite dall'ISTAT (2002a), la spesa complessiva delle famiglie venete per beni e servizi ammontava nel 2000 a circa 62.600 milioni di euro (tab. 1.13). Nel periodo 1995-2000 essa è cresciuta di quasi il +3% all'anno in termini reali, ad un tasso superiore a quanto avvenuto a livello nazionale (+2,5% annuo). Focalizzando l'attenzione sulla spesa effettuata per l'acquisto di generi alimentari e bevande non alcoliche, si evidenzia una crescita meno sostenuta: appena lo 0,8% all'anno, sempre in termini reali. Ciò ha comportato una riduzione (dal 14,5% al 12,3%) dell'importanza che i beni di prima necessità ricoprono all'interno della spesa totale. La tendenza alla riduzione del peso dei beni alimentari sui consumi finali, osservata anche a livello nazionale, deriva da molteplici fattori, fra i quali spiccano la rigidità della domanda di generi alimentari rispetto al reddito delle famiglie e la forte crescita di alcune categorie di consumi non alimentari (comunicazioni, ricreazione e cultura, beni e servizi vari).

Tab. 1.13 - Consumi finali per categoria di beni e servizi

	Veneto			Italia		
	2000	in % sul totale	variazione media annua (%) <sup>a</sup>	2000	in % sul totale	variazione media annua (%) <sup>a</sup>
Spesa delle famiglie (mio euro correnti)	62.605	100,0	2,9	710.854	100,0	2,5
Consumi alimentari e bevande non alcoliche <sup>b</sup> (mio euro correnti)	7.673	12,3	0,8	102.498	14,4	0,6
Spesa media mensile familiare per alimentari e bevande <sup>c</sup> (euro)	399	100,0	1,0	404	100,0	0,3
<i>di cui: Pane e cereali</i>	71	17,8	1,6	68	16,8	0,7
<i>Carne</i>	86	21,7	0,4	94	23,3	-0,2
<i>Pesce</i>	28	7,0	6,2	34	8,4	3,3
<i>Latte, formaggi e uova</i>	57	14,3	-0,5	56	13,8	-0,5
<i>Oli e Grassi</i>	17	4,1	-1,4	16	3,9	-6,3
<i>Patate, frutta e ortaggi</i>	68	17,0	0,4	69	17,2	0,9
<i>Zucchero, caffè e drogheria</i>	32	8,0	1,2	30	7,5	-0,4
<i>Bevande</i>	40	10,1	2,6	37	9,2	1,6

Note e fonti:

<sup>(a)</sup> per la "Spesa delle famiglie" e i "Consumi alimentari e bevande non alcoliche" variazione in termini reali 2000/1995; per la "Spesa media mensile familiare" variazione in termini correnti 2000/1997;

<sup>(b)</sup> nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002;

<sup>(c)</sup> nostre elaborazioni su dati ISTAT, I consumi delle famiglie - Annate varie.

A conferma di queste tendenze, dal confronto tra reddito pro capite, peso relativo dei consumi alimentari e tasso di crescita dei consumi a livello regionale, emerge che il Veneto si situa tra le regioni con minore incidenza dei consumi alimentari ma con reddito pro capite e incrementi annui dei consumi finali tra i più elevati.

Da una recente indagine condotta dal Censis sui consumi e stili di vita in Veneto (Censis, 2002), emerge che il 75% degli intervistati prevede, almeno nel breve periodo, di mantenere stabile il proprio livello di acquisti alimentari. Sembrano prevalere atteggiamenti riflessivi che si manifestano in una grande concretezza nei processi di acquisto, guidati dalla qualità dei prodotti ma anche dall'economicità degli stessi.

Oltre alle informazioni sui consumi aggregati, l'ISTAT rende disponibili anche i dati sulla spesa media mensile per famiglia<sup>17</sup>, dai quali si desume che, nel 2000, in Veneto ogni nucleo familiare ha speso mensilmente poco meno di 400 euro per l'acquisto di generi alimentari (tab. 1.13). La spesa è stata destinata prevalentemente all'acquisto di carne (22%), pane e cereali (18%), ortofrutta (17%) e latticini e uova (14%). Il confronto con i dati relativi al 1997 evidenzia come la composizione della spesa media mensile per tipo di prodotto si mantenga abbastanza stabile, sebbene si noti una maggiore propensione al consumo di bevande, di pane e derivati dei cereali e, soprattutto, di pesce. Al contrario sono in regresso i consumi di oli e grassi e anche di latticini<sup>18</sup>. Rispetto ai dati medi nazionali le differenze in generale sono molto limitate, anche se si nota che in Veneto viene destinata una quota maggiore della spesa mensile per l'acquisto di pane e derivati dei cereali e per le bevande e una quota di spesa più ridotta per la carne. Semmai è interessante rimarcare che l'incremento a livello veneto della spesa di carne, in termini correnti, appare in controtendenza con la flessione che si sta registrando a livello nazionale, dove peraltro il valore medio della spesa è più elevato.

Ulteriori informazioni sulle abitudini e gli stili alimentari sono ricavabili dall'indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana realizzata con cadenza annuale dall'ISTAT<sup>19</sup>. Nel 2000 le maggiori differenze fra i consuma-

---

17) Si tratta dei risultati della rilevazione campionaria sui consumi delle famiglie italiane, eseguita con la collaborazione di circa 24.000 unità di rilevazione (famiglie di fatto). Il disegno campionario e le procedure di elaborazione dati dell'indagine sono stati profondamente rivisti a partire dal 1997, per cui non è più possibile effettuare confronti con gli anni precedenti. Per ulteriori approfondimenti si veda ISTAT, 2001a.

18) Queste tendenze vanno considerate con una certa cautela dato che si tratta di variazioni in termini correnti, quindi anche una modifica dei prezzi relativi tra i vari prodotti può provocare variazioni differenziate senza che si manifestino variazioni nella quantità consumata.

19) Dal 1993, alla fine di ogni anno l'ISTAT rileva gli aspetti fondamentali della vita quotidiana e i comportamenti relativi all'anno in corso. Con l'indagine multiscopo relativa al 2000 (ISTAT, 2001b) sono state raggiunte oltre 21.000 famiglie italiane, per un totale di oltre 58.000 individui.



tori veneti e quelli delle altre regioni italiane si identificano con un minor consumo di pesce (il 43% degli intervistati veneti contro il 56% medio nazionale ha risposto “almeno qualche volta a settimana”) e di uova (45% contro il 56%) e con un minor consumo di frutta (il 67% contro il 77% ha risposto “almeno una volta al giorno”). Al contrario, rispetto alle altre regioni italiane, in Veneto si consumano maggiormente verdure (54% contro 47%) e ortaggi (44% contro 38%) almeno una volta al giorno. Infine il consumo di acque minerali e di altre bevande non alcoliche non si discosta in modo significativo dalla media nazionale.

I consumi nel periodo 1998-2000 sembrano aver subito modificazioni di rilievo (ISTAT, 1999b; ISTAT, 2000b). L'aspetto più evidente riguarda la tendenza a ridurre il consumo di qualsiasi tipologia di cibo ma, soprattutto, di verdure, frutta e carni bianche. Abbastanza contraddittoria rispetto alle aspettative è la risposta data al consumo di carni bovine, infatti l'indagine evidenzia una diminuzione molto modesta (-3% circa) del numero di intervistati che hanno dichiarato di consumarne almeno qualche volta alla settimana. L'impatto sui consumi della crisi conseguente alla prima emergenza Bse (1996) risulterebbe pertanto abbastanza contenuto. Dati statistici più aggiornati consentiranno di verificare l'effetto sui consumi della seconda emergenza Bse che ha colpito il settore alla fine del 2000. Fra le bevande appaiono in diminuzione le acque minerali e le bevande gassate. Anche in questo caso i prezzi di alcuni prodotti potrebbero aver pesato, più che le loro caratteristiche intrinseche, sulle preferenze dei veneti al momento dell'acquisto.

Un'ultima notazione riguarda l'andamento dei prezzi al consumo dei “prodotti alimentari e bevande analcoliche” che spesso si ritiene diano un significativo contributo alla crescita dell'inflazione. Dall'esame nel periodo 1995-2001 emerge una tendenza verso aumenti più contenuti (+11,9%) rispetto all'indice generale (+15,9%). Ciò non toglie che possano verificarsi anche incrementi consistenti per questi beni di consumo primari. Ad esempio, con l'entrata in circolazione dell'euro, le quotazioni dei prodotti alimentari, soprattutto quelli non trasformati (ortaggi freschi e patate), sarebbero cresciute maggiormente rispetto a quelle di molti altri prodotti, contribuendo in modo determinante all'ascesa dei prezzi al consumo (ISTAT, 2002c), a conferma che la rigidità della domanda dei prodotti alimentari può creare anche inattesi rialzi dei prezzi a carattere congiunturale.

#### **1.4.2 La distribuzione al dettaglio**

L'analisi delle strutture distributive può essere condotta utilizzando diverse fonti informative. In questa sede si è scelto di impiegare i dati pubblicati dal Ministero delle Attività produttive (2002a e 2002b), sia per il dettaglio geografico, che arriva in taluni casi a livello provinciale, che per il grado di aggiornamento, in quanto le informazioni sono disponibili anche per il 2001.

In primo luogo sono stati analizzati i dati relativi al numero di esercizi alimentari che svolgono “attività prevalente di commercio al dettaglio”, “commercio ambulante” o “altre forme di vendita”. Successivamente si è cercato di delineare gli aspetti salienti del sistema distributivo veneto, partendo dai dati sulla consistenza, sulla superficie di vendita e sul numero di addetti delle strutture appartenenti alla grande distribuzione (supermercati, ipermercati, grandi magazzini e *cash and carry*).

In Veneto esercitano attività prevalente di commercio al dettaglio circa 13.700 esercizi alimentari, di cui oltre 4.500 “non specializzati a prevalenza alimentare” e oltre 9.100 “specializzati alimentari” (tab. 1.14). Questi ultimi sono rappresentati soprattutto da quelli che commercializzano “carne e prodotti a base di carne”, “frutta e verdura” e “tabacco e altri generi di monopolio”. Dal punto di vista territoriale si nota una diffusione superiore alla media dei punti vendita nelle province di Venezia e di Belluno. Tra il 1994<sup>20</sup> e il 2001 praticamente tutte le tipologie commerciali sono apparse in diminuzione a seguito della drastica ristrutturazione del settore ancora in corso. Anche a livello nazionale si osserva un’analoga contrazione del numero di unità che operano nel settore alimentare.

Tab. 1.14 - Consistenza degli esercizi veneti che svolgono attività di commercio al dettaglio

	<b>2001</b>	<b>in % sul totale Italia</b>	<b>Variazione media annua (%) 1994-2001</b>
Esercizi al dettaglio nel settore alimentare	13.703	6,3	-6,4
- Non specializzati prevalenza alimentare	4.549	5,9	n.d.
- Specializzati alimentari	9.154	6,6	n.d.
<i>di cui: Frutta e verdura</i>	<i>1.990</i>	<i>8,3</i>	<i>n.d.</i>
<i>Carne e prodotti a base di carne</i>	<i>2.087</i>	<i>5,2</i>	<i>n.d.</i>
<i>Pesci, crostacei, molluschi</i>	<i>308</i>	<i>3,9</i>	<i>n.d.</i>
<i>Pane, pasticceria, dolciumi</i>	<i>1.078</i>	<i>8,0</i>	<i>n.d.</i>
<i>Bevande (vini, olii, birra ed altre)</i>	<i>366</i>	<i>7,2</i>	<i>n.d.</i>
<i>Tabacco e altri generi di monopolio</i>	<i>1.805</i>	<i>7,7</i>	<i>n.d.</i>
<i>Altri esercizi specializzati alimentari</i>	<i>1.520</i>	<i>6,0</i>	<i>n.d.</i>
Commercio ambulante	2.678	6,8	-10,3
Commercio per corrispondenza	161	4,2	n.d.
Vendita presso domicilio	33	6,7	n.d.
Commercio per mezzo di distributori automatici	85	9,2	n.d.

Nota: il confronto temporale è possibile soltanto per alcune categorie di esercizi.

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero delle Attività Produttive, Dati on-line 2002 e ISTAT, Statistiche del commercio interno - Anno 1994.

20) L'ISTAT ha pubblicato fino al 1994 un annuario dal titolo “Statistiche del commercio interno”. In seguito tali rilevazioni sono state realizzate dalle Camere di Commercio e dal Ministero dell'Industria, ora Ministero delle Attività produttive. A causa delle modifiche nei criteri di rilevazione i confronti temporali sono possibili soltanto parzialmente.

Ai punti vendita al dettaglio si aggiungono gli esercizi che svolgono attività ambulante o altre forme speciali di vendita. In Veneto essi ammontano a quasi 3.000 unità, in larga parte rappresentate dagli ambulanti a posteggio fisso (2.200 circa) e mobile (quasi 500). Le province in cui sono maggiormente diffuse queste tipologie di esercizi commerciali sono Padova (commercio ambulante, vendita presso domicilio e commercio per mezzo di distributori automatici) e Verona e Vicenza (commercio per corrispondenza).

Sempre maggiore importanza stanno assumendo le strutture appartenenti alla Grande Distribuzione Organizzata (GDO) nella commercializzazione di prodotti alimentari. La tabella 1.15 evidenzia la presenza, in Veneto nel 2000, di oltre 800 supermercati e ipermercati, ai quali si aggiungono 65 Grandi Magazzini, di cui 7 con reparto alimentare, e 25 *cash and carry* con oltre la metà della superficie di vendita dedicata ai prodotti alimentari (tab. 1.15). Dal punto di vista dello sviluppo del sistema distributivo alimentare, il Veneto si conferma una delle regioni leader in Italia, dato che la somma della superficie dei supermercati e di quella alimentare degli ipermercati (180 mq per ogni 1000 abitanti) è ben superiore al dato medio nazionale (114 mq). In realtà la

Tab. 1.15 - Statistiche sulla grande distribuzione in Veneto

	2000	in % sul totale Italia	Variazione media annua (%) 1997-2000
<b>Supermercati</b>			
Numero	772	12,0	2,8
Superficie di vendita (mq)	697.188	12,8	0,9
Addetti	12.014	10,5	2,7
<b>Ipermercati</b>			
Numero	33	9,5	22,4
Superficie di vendita (mq)	222.351	10,8	31,0
<i>di cui: alimentare</i>	110.391	11,1	-
Addetti	4.494	7,1	20,3
<i>di cui: alimentari</i>	2.467	7,7	-
<b>Grandi Magazzini</b>			
Numero	65	6,1	5,1
<i>di cui: con reparto alimentare</i>	7	4,8	-
Superficie di vendita (mq)	168.457	8,5	9,1
Addetti	2.063	7,8	6,8
<b>Cash and Carry</b>			
Numero	25	9,2	-2,5
Superficie di vendita (mq)	113.415	11,0	-3,0
<i>di cui: alimentare</i>	61.163	9,1	-
Addetti	823	8,8	-1,5

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero delle Attività Produttive, Dati on-line, 2002.

superficie pro capite è anche superiore agli standard delle aree europee più evolute, dove la soglia dei 150 mq per 1.000 abitanti è considerata sinonimo di saturazione del mercato distributivo (Sckokai, 2001). Tale risultato deriva da situazioni provinciali alquanto differenziate. A Verona, Venezia e soprattutto a Rovigo la superficie distributiva alimentare per 1.000 abitanti è infatti superiore al dato medio regionale, mentre nelle rimanenti province il dato è più vicino a quello medio regionale. In particolare, soltanto la provincia di Padova si trova, seppur di poco, al di sotto della soglia di saturazione.

Nel 1998 il decreto Bersani<sup>21</sup> aveva previsto il blocco delle autorizzazioni per la creazione di nuove strutture della GDO, ma i progetti avviati prima della riforma e giunti ormai a compimento hanno determinato un notevole incremento della densità distributiva, soprattutto in alcune province venete. Risultano infatti in aumento sia il numero che le superfici di vendita di supermercati, grandi magazzini ed, in particolare, quelle degli ipermercati che negli ultimi anni sono cresciute al ritmo del 30% all'anno. Soltanto i *cash and carry* sembrano in via di parziale abbandono. Dal punto di vista strutturale, tutte le tipologie distributive, paiono trovarsi in una situazione di efficienza, in quanto caratterizzate da una maggiore superficie media e da un minor numero di addetti per punto vendita rispetto ai dati medi nazionali.

### 1.4.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Le esportazioni di un paese o di una regione riflettono, nella generalità dei casi, la diffusione della propria specializzazione produttiva. Nel leggere ed interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale è però necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni"<sup>22</sup> e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni (Lombardi, Nizza, 2002; Henke, 2001).

L'analisi del commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti è stata condotta utilizzando le fonti statistiche dell'ISTAT che distinguono i prodotti agricoli aventi origine agricola diretta da quelli alimentari provenienti dal

---

21) Si tratta del Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 114 dal titolo "Riforma della disciplina relativa al settore del commercio" che trasforma radicalmente il vecchio impianto della legge 426/71. In estrema sintesi il provvedimento modifica le procedure di autorizzazione all'apertura degli esercizi commerciali, riduce le tabelle merceologiche, liberalizza parzialmente gli orari di apertura dei negozi, definisce le vendite sottocosto e detta norme speciali per la salvaguardia nei centri storici.

22) Si tratta di merci provenienti dall'estero e riespedite all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione considerata.

settore della trasformazione. A partire dal 1999, i dati rilevati a livello regionale sono riaggregati sulla base della classificazione nota come ATECO-3. Questa nuova serie, che sostituisce la precedente basata sui gruppi merceologici, ha il pregio di uniformare la classificazione delle voci di commercio con l'estero a quella delle attività economiche nota come ATECO-91, ma presenta alcuni limiti (Canali, Pieri, 2001). I più evidenti riguardano il limitato grado di dettaglio relativo ai prodotti del settore agricolo (gli aggregati disponibili sono ora solamente quattro rispetto ai 29 precedenti) e la pubblicazione delle sole informazioni relative ai flussi di scambio in valore (rendendo impossibile calcolare la componente prezzo e la componente quantità)<sup>23</sup>.

Lo scambio commerciale con l'estero dell'intera economia veneta ha registrato nel 2001<sup>24</sup> un volume complessivo di poco inferiore a 68 miliardi di euro, di cui circa 39 costituiti dalle esportazioni e circa 29 dalle importazioni (ISTAT, 2002d). I prodotti agroalimentari, il cui valore delle esportazioni e delle importazioni ammonta rispettivamente a 2,3 e a 3,4 miliardi di euro, rappresentano il 12% circa del totale dell'import e il 6% circa del totale dell'export, con un disavanzo superiore ad un miliardo di euro (tab. 1.16). Il Veneto manifesta quindi una certa dipendenza dall'estero per quel che riguarda l'approvvigionamento sia di prodotti agricoli che di prodotti alimentari anche se, ormai dal 1995, il peso delle importazioni agroalimentari sul totale delle importazioni appare in progressiva diminuzione. All'opposto, la quota del totale esportato rappresentata dai prodotti agroalimentari appare sostanzialmente stabile, sebbene si osservi una crescita dell'importanza dei prodotti trasformati a scapito dell'esportazione di prodotti agricoli.

Tab. 1.16 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti

	meuro correnti		in % sul totale		Var. media annua (%) 1995-2001 (valori correnti)
	1995	2001	1995	2001	
Importazioni	3.064	3.398	100,0	100,0	1,7
<i>Prodotti agricoli</i>	1.280	1.278	37,6	37,6	0,0
<i>Prodotti alimentari</i>	1.784	2.120	62,4	62,4	2,9
Esportazioni	1.566	2.317	100,0	100,0	6,8
<i>Prodotti agricoli</i>	362	465	23,1	20,1	4,2
<i>Prodotti alimentari</i>	1.203	1.852	76,9	79,9	7,5
Saldo (Exp-Imp)	-1.499	-1.081	100,0	100,0	-
<i>Prodotti agricoli</i>	-918	-813	61,3	75,3	-
<i>Prodotti alimentari</i>	-580	-267	38,7	24,7	-

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb, 2002.

23) Una maggiore disaggregazione è disponibile soltanto a livello nazionale.

24) I dati del 2001 sono da considerarsi ancora provvisori.

Il Veneto contribuisce in modo rilevante alla formazione nazionale del volume degli scambi con l'estero del comparto agroalimentare. Basti pensare che nel 2001 sono stati importati il 15% circa dei prodotti agricoli e il 12% circa dei prodotti alimentari complessivamente acquistati dall'Italia all'estero. In questo modo il Veneto si colloca fra le prime quattro regioni italiane con maggior fabbisogno sia di prodotti agricoli che di prodotti trasformati. Tale fabbisogno non deriverebbe tanto da una limitata capacità produttiva regionale, bensì da una forte esigenza di materie prime grezze o semilavorate da parte delle industrie alimentari venete. Una parte consistente di questa produzione viene riesportata. In effetti i dati sul peso delle esportazioni regionali rispetto al totale nazionale confermerebbero questa esigenza, dal momento che il Veneto, con l'11% dei prodotti agricoli e il 13% di quelli alimentari, risulta essere fra le prime 4 regioni italiane per flusso esportato verso l'estero.

Osservando la composizione per gruppo merceologico nella tabella 1.17 si notano gli evidenti limiti della nuova metodologia d'indagine ISTAT soprattutto per quanto riguarda i prodotti agricoli. A causa del ristretto grado di dettaglio, le due aggregazioni "Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura" e "Animali vivi e prodotti di origine animale" rappresentano - come è facilmente immaginabile - l'80% circa delle importazioni e l'85% circa delle esportazioni agricole. Nel periodo 1995-2001 si può osservare una diminuzione dell'importanza di entrambi gli aggregati sia sul totale dell'import che sul totale dell'export. Maggiori possibilità di analisi sono offerte nel caso dei prodotti alimentari, suddivisi in un più ampio numero di aggregati. In questo caso le voci più importanti tra le importazioni sono rappresentate dalle categorie "Carni e prodotti a base di carne" e "Prodotti lattiero-caseari e gelati", mentre costituiscono quasi il 50% delle esportazioni alimentari i cosiddetti altri prodotti alimentari<sup>25</sup> e le bevande<sup>26</sup>. Si ricorda che questi due aggregati, e quello rappresentato dai prodotti della macinazione, amidi e fecole, sono gli unici a presentare un saldo positivo.

Gli ultimi dati disaggregati per singola categoria di prodotto sono relativi al 1999. Nell'ambito dei prodotti agroalimentari, il vino riveste un ruolo principale incidendo per poco meno del 32% sul totale delle esportazioni espresse in valore corrente. In particolare, i principali paesi di sbocco della produzione vinicola regionale sono Germania, USA e Regno Unito. Gli altri prodotti agroalimentari con un peso significativo sono l'"altra frutta fresca" (7%), le conserve e i succhi di frutta (7%), i legumi e gli ortaggi freschi (7%) e le carni

---

25) Rientrano in questa categoria i prodotti di panetteria, la pasticceria fresca, lo zucchero, le paste alimentari, il the e il caffè, i condimenti e le spezie, gli omogeneizzati e gli alimenti dietetici, i dolcificanti, i budini e le creme da tavola, gli alimenti precotti, le minestre e brodi, ecc.

26) Acque minerali, bevande analcoliche, birra, vino e bevande alcoliche.

fresche e congelate (6%). Dal lato delle importazioni invece possono essere individuati tre principali categorie: i bovini vivi (13% del totale dei prodotti agroalimentari importati), destinati all'inserimento nei cicli di allevamento e ingrasso, il pesce fresco e congelato (11%) e le pelli crude (10%), richieste dalle imprese conciarie che lavorano e trasformano questo prodotto.

Le province in cui trovano maggiore collocazione i prodotti agroalimentari provenienti dall'estero sono Verona e Vicenza, importanti mete soprattutto

Tab. 1.17 - Il commercio con l'estero dei prodotti alimentari veneti (in % sul totale delle importazioni e delle esportazioni)

	1995	2001
<b>Importazioni</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Prodotti agricoli</b>	<b>41,8</b>	<b>37,6</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	21,1	19,3
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	12,7	9,9
<i>Prodotti della silvicoltura</i>	4,0	3,4
<i>Pesci ed altri prodotti della pesca</i>	4,0	5,0
<b>Prodotti alimentari</b>	<b>58,2</b>	<b>62,4</b>
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	24,0	21,6
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	5,6	8,9
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	4,3	6,0
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	3,2	2,4
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	7,9	10,9
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	1,4	1,0
<i>Alimenti per animali</i>	3,6	2,2
<i>Altri prodotti alimentari</i>	6,3	6,9
<i>Bevande</i>	1,8	2,5
<i>Tabacco e prodotti a base di tabacco</i>	0,1	0,1
<b>Esportazioni</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Prodotti agricoli</b>	<b>23,1</b>	<b>20,1</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	19,6	17,0
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	0,9	0,4
<i>Prodotti della silvicoltura</i>	0,1	0,1
<i>Pesci ed altri prodotti della pesca</i>	2,6	2,6
<b>Prodotti alimentari</b>	<b>76,9</b>	<b>79,9</b>
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	8,1	10,3
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	1,7	1,4
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	8,8	7,0
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	0,7	2,4
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	2,0	2,8
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	9,2	6,0
<i>Alimenti per animali</i>	1,0	1,9
<i>Altri prodotti alimentari</i>	14,9	14,5
<i>Bevande</i>	30,5	33,6
<i>Tabacco e prodotti a base di tabacco</i>	0,0	0,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb, 2002.

## 1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE VENETO (1995-2001)

Tab. 1.18 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti nel 2001 (in % sul totale Veneto)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	Veneto
<b>Importazioni (milioni di euro)</b>	<b>936</b>	<b>757</b>	<b>32</b>	<b>384</b>	<b>552</b>	<b>532</b>	<b>205</b>	<b>3.398</b>
<b>Importazioni</b>	<b>27,5</b>	<b>22,3</b>	<b>0,9</b>	<b>11,3</b>	<b>16,3</b>	<b>15,7</b>	<b>6,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Prodotti agricoli</b>	<b>23,1</b>	<b>10,0</b>	<b>0,8</b>	<b>13,8</b>	<b>22,0</b>	<b>20,1</b>	<b>10,2</b>	<b>100,0</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	<i>27,9</i>	<i>7,7</i>	<i>0,9</i>	<i>11,3</i>	<i>23,6</i>	<i>21,1</i>	<i>7,6</i>	<i>100,0</i>
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	<i>25,2</i>	<i>12,4</i>	<i>0,6</i>	<i>19,5</i>	<i>6,4</i>	<i>28,7</i>	<i>7,2</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti della silvicoltura</i>	<i>10,1</i>	<i>31,2</i>	<i>2,0</i>	<i>31,4</i>	<i>9,4</i>	<i>15,0</i>	<i>0,9</i>	<i>100,0</i>
<i>Pesci ed altri prodotti della pesca</i>	<i>9,0</i>	<i>0,3</i>	<i>0,0</i>	<i>0,7</i>	<i>54,7</i>	<i>2,9</i>	<i>32,3</i>	<i>100,0</i>
<b>Prodotti alimentari</b>	<b>30,2</b>	<b>29,7</b>	<b>1,0</b>	<b>9,8</b>	<b>12,8</b>	<b>13,0</b>	<b>3,5</b>	<b>100,0</b>
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	<i>13,0</i>	<i>65,8</i>	<i>0,6</i>	<i>7,6</i>	<i>4,0</i>	<i>7,7</i>	<i>1,2</i>	<i>100,0</i>
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	<i>18,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,0</i>	<i>4,1</i>	<i>57,9</i>	<i>7,4</i>	<i>10,4</i>	<i>100,0</i>
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	<i>66,1</i>	<i>6,4</i>	<i>1,9</i>	<i>6,8</i>	<i>3,8</i>	<i>11,1</i>	<i>3,9</i>	<i>100,0</i>
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	<i>10,3</i>	<i>0,5</i>	<i>0,0</i>	<i>9,0</i>	<i>3,4</i>	<i>76,6</i>	<i>0,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	<i>51,3</i>	<i>20,7</i>	<i>0,8</i>	<i>16,4</i>	<i>5,9</i>	<i>3,4</i>	<i>1,6</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	<i>17,6</i>	<i>11,7</i>	<i>4,9</i>	<i>12,8</i>	<i>6,1</i>	<i>18,2</i>	<i>28,8</i>	<i>100,0</i>
<i>Alimenti per animali</i>	<i>24,6</i>	<i>16,0</i>	<i>0,2</i>	<i>42,8</i>	<i>6,4</i>	<i>9,2</i>	<i>0,8</i>	<i>100,0</i>
<i>Altri prodotti alimentari</i>	<i>43,9</i>	<i>9,2</i>	<i>0,3</i>	<i>4,5</i>	<i>7,4</i>	<i>30,6</i>	<i>4,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Bevande</i>	<i>34,1</i>	<i>16,1</i>	<i>8,6</i>	<i>10,8</i>	<i>13,3</i>	<i>16,4</i>	<i>0,7</i>	<i>100,0</i>
<i>Tabacco e prodotti a base di tabacco</i>	<i>57,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>39,4</i>	<i>3,6</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>100,0</i>
<b>Esportazioni (milioni di euro)</b>	<b>1.072</b>	<b>198</b>	<b>17</b>	<b>343</b>	<b>360</b>	<b>199</b>	<b>127</b>	<b>2.317</b>
<b>Esportazioni</b>	<b>46,3</b>	<b>8,6</b>	<b>0,7</b>	<b>14,8</b>	<b>15,6</b>	<b>8,6</b>	<b>5,5</b>	<b>100,0</b>
<b>Prodotti agricoli</b>	<b>53,0</b>	<b>5,1</b>	<b>0,2</b>	<b>5,2</b>	<b>13,1</b>	<b>14,0</b>	<b>9,5</b>	<b>100,0</b>
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	<i>61,9</i>	<i>5,1</i>	<i>0,2</i>	<i>4,9</i>	<i>5,3</i>	<i>15,6</i>	<i>6,9</i>	<i>100,0</i>
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	<i>8,9</i>	<i>29,2</i>	<i>0,4</i>	<i>26,3</i>	<i>1,6</i>	<i>30,1</i>	<i>3,5</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti della silvicoltura</i>	<i>7,7</i>	<i>26,0</i>	<i>1,8</i>	<i>34,4</i>	<i>7,6</i>	<i>22,5</i>	<i>0,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Pesci ed altri prodotti della pesca</i>	<i>3,2</i>	<i>0,2</i>	<i>0,0</i>	<i>2,1</i>	<i>66,5</i>	<i>0,1</i>	<i>27,9</i>	<i>100,0</i>
<b>Prodotti alimentari</b>	<b>44,6</b>	<b>9,4</b>	<b>0,9</b>	<b>17,2</b>	<b>16,2</b>	<b>7,3</b>	<b>4,5</b>	<b>100,0</b>
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	<i>66,5</i>	<i>21,1</i>	<i>0,6</i>	<i>2,8</i>	<i>0,3</i>	<i>7,5</i>	<i>1,2</i>	<i>100,0</i>
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	<i>9,2</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>	<i>5,9</i>	<i>37,2</i>	<i>1,1</i>	<i>45,3</i>	<i>100,0</i>
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	<i>60,9</i>	<i>3,3</i>	<i>0,2</i>	<i>2,7</i>	<i>8,7</i>	<i>17,1</i>	<i>7,2</i>	<i>100,0</i>
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	<i>4,7</i>	<i>1,2</i>	<i>0,1</i>	<i>4,7</i>	<i>88,4</i>	<i>0,5</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	<i>31,7</i>	<i>41,3</i>	<i>0,6</i>	<i>23,9</i>	<i>1,5</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	<i>4,5</i>	<i>1,8</i>	<i>0,3</i>	<i>1,7</i>	<i>61,2</i>	<i>6,2</i>	<i>24,4</i>	<i>100,0</i>
<i>Alimenti per animali</i>	<i>55,5</i>	<i>2,7</i>	<i>0,0</i>	<i>1,2</i>	<i>28,8</i>	<i>11,1</i>	<i>0,6</i>	<i>100,0</i>
<i>Altri prodotti alimentari</i>	<i>27,5</i>	<i>12,9</i>	<i>3,5</i>	<i>35,7</i>	<i>7,5</i>	<i>7,5</i>	<i>5,5</i>	<i>100,0</i>
<i>Bevande</i>	<i>53,9</i>	<i>5,7</i>	<i>0,3</i>	<i>21,0</i>	<i>12,7</i>	<i>6,3</i>	<i>0,1</i>	<i>100,0</i>
<i>Tabacco e prodotti a base di tabacco</i>	<i>32,7</i>	<i>1,0</i>	<i>0,0</i>	<i>61,6</i>	<i>2,9</i>	<i>1,8</i>	<i>0,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT, Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb, 2002.



to per i prodotti alimentari (tab. 1.18). Scendendo a livello di singolo aggregato, Verona si distingue per la forte specializzazione nell'importazione di "Preparati e conserve di frutta e ortaggi" (66% del totale regionale) e di "Prodotti lattiero-caseari e gelati" (51%), mentre a Vicenza giunge la quota più consistente (oltre il 65%) di "Carne e prodotti a base di carne". La provincia di Venezia spicca infine per la sua evidente specializzazione nel settore della pesca, importando quasi il 55% di "Pesci e dei prodotti della pesca" e quasi il 58% di "Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce" del totale Veneto. Sul fronte delle esportazioni è Verona a dimostrarsi la provincia maggiormente vocata agli scambi con l'estero. Dal suo territorio parte, infatti, oltre il 53% dei prodotti agricoli e quasi il 45% dei prodotti alimentari nel complesso collocati dal Veneto fuori dai confini regionali. A livello di singolo aggregato, colpisce la forte specializzazione di questa provincia nell'export di "Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura" (62% del totale regionale), di "Carne e prodotti a base di carne" (66%), di "Preparati di conserve di frutta e ortaggi" (61%), di "Alimenti per animali" (55%) e di "Bevande" (54%). Ancora una volta ciò deriverebbe dalla forte presenza in provincia di Verona sia di imprese agricole professionali e di industrie alimentari dotate di una efficiente struttura organizzativa, sia di una organizzazione dei mercati molto dinamica e attenta all'evoluzione degli scambi internazionali.

Il confronto tra le bilance commerciali delle singole province mette in luce la capacità di attrazione dei mercati veronesi. Infatti Verona è l'unica provincia ad avere un ammontare di esportazioni superiore alle importazioni, malgrado il forte saldo passivo che caratterizza l'intero sistema agroalimentare veneto. Sembra evidente che buona parte delle produzioni agroalimentari vicentine, ma anche padovane e polesane, destinate all'estero gravitano sul mercato veronese, mentre l'altro polo è rappresentato dall'area veneziana-trevigiana, forte di uno scalo marittimo e anche di due scali aerei.

### 1.5 IL SISTEMA AGROALIMENTARE VENETO NEL CONTESTO ECONOMICO GENERALE

Il sistema agroalimentare veneto ha prodotto nel 2000 un valore aggiunto pari a 4.770 milioni di euro che rappresentano il 4,5% del PIL dell'intera economia regionale (tab. 1.19). Valori simili in termini relativi si riscontrano a livello italiano, anche per quanto riguarda l'evoluzione nel tempo che vede declinare gradualmente l'importanza dell'agroalimentare all'interno del sistema economico regionale e nazionale. In realtà le caratteristiche e le dinamiche del sistema agroalimentare non dipendono soltanto dallo sviluppo economico generale ma anche da variabili endogene e dal ruolo che le varie componenti del sistema assumono nel tempo (Malassis, 1992, Brasili *et al.*, 1999).

Tab. 1.19 - Principali indicatori macroeconomici del settore agroalimentare nel Veneto e in Italia (milioni di euro)

	2000		1995	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Consumi alimentari (Ca)	62.605	710.854	47.524	549.753
Prodotto interno lordo (Pil)	106.234	1.164.768	83.953	923.052
Produzione lorda agricola (Pla)	4.367	42.630	3.990	40.678
Valore aggiunto agricolo (Vaa)	2.696	28.442	2.492	26.722
Valore aggiunto industria alimentare (Vaia)	2.073	21.927	1.758	18.968
Valore aggiunto agroalimentare (Vaaa)	4.769	50.369	4.250	45.689
Importazioni agroalimentari (Imp)	3.628	26.332	3.064	24.001
Esportazioni agroalimentari (Exp)	2.078	16.874	1.566	13.659
Ca/Pil	0,589	0,610	0,566	0,596
Vaa/Pil	0,025	0,024	0,030	0,029
Vaia/Ca	0,033	0,031	0,037	0,035
Pla/Vaia	2,107	1,944	2,270	2,145
Vaa/Pla	0,617	0,667	0,625	0,657
Vaaa/Pil	0,045	0,043	0,051	0,049
Vaa/Ca	0,043	0,040	0,052	0,049
(Imp + Exp)/Ca	0,091	0,061	0,097	0,069
(Vaa + Vaia)/(Imp + Exp)	0,836	1,166	0,918	1,213
Vaa/(Vaa + Vaia)	0,565	0,565	0,586	0,585

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

Malgrado la notevole similitudine negli andamenti del peso relativo del sistema agroalimentare veneto rispetto a quello medio nazionale, vi sono alcune differenze significative in alcune componenti di base, che appaiono rilevanti soprattutto quando si considerano gli scambi con l'estero. Infatti il grado di apertura del sistema agroalimentare veneto - ovvero la somma degli scambi import-export rispetto ai consumi alimentari - appare più elevato nel Veneto e tende ad aumentare in misura leggermente superiore a quanto accade a livello nazionale. Anche il grado di apertura dell'agricoltura e dell'industria alimentare rispetto all'import-export agroalimentare appare in aumento dato che crescono d'importanza gli scambi con l'estero, con una velocità superiore a quella media nazionale. Sembra, quindi, emergere nel Veneto un maggior orientamento verso gli scambi con l'estero.

*Lo sviluppo economico a livello territoriale.* La crescita equilibrata di un settore è legata in misura diretta all'efficienza nell'uso delle risorse disponibili e al contributo che le diverse realtà territoriali sono in grado di offrire alla formazione del valore aggiunto. Eccessive differenziazioni territoriali generano inefficienze e, nel medio-lungo periodo, perdita di competitività del sistema produttivo nel suo complesso. Lo studio sulla produttività e i differenzia-

li di sviluppo delle province italiane eseguito dall'ISTAT (2002e) ha messo in evidenza forti divari territoriali, ma anche significative tendenze verso una convergenza tra i sistemi economici territoriali. In estrema sintesi la tendenza alla riduzione complessiva dei divari territoriali deriva principalmente da una convergenza all'interno delle aggregazioni territoriali, mentre il permanere della disegualianza è spiegato dalle differenze tra aggregazioni territoriali, soprattutto tra Centro-Nord e regioni del Mezzogiorno.

In particolare il Nord-Est, partendo da una situazione di bassa disegualianza interna, riduce ulteriormente i divari territoriali soprattutto nel Veneto. Le province di Padova e Belluno sono state caratterizzate da una crescita della produttività dell'intera economia e da un aumento del tasso di occupazione inferiore alla media nazionale, mentre nelle altre province, esclusa Verona, si è verificata una situazione opposta (dinamiche di crescita dell'occupazione maggiori della media nazionale ma inferiori dal lato della produttività). A Verona - al pari di una dozzina di altre province ad elevato grado di sviluppo - entrambi gli indici evidenziano una crescita rallentata. Queste *performance* inferiori alla media nazionale sono fortemente condizionate dai livelli raggiunti negli ultimi anni dalle province venete in termini sia di produttività che di occupazione, difficilmente migliorabili nel breve periodo.

Il maggiore dinamismo dell'economia veneta si concentra nell'area centro-occidentale. Nel 1999 le province di Verona, Vicenza, Treviso e Padova si sono collocate tra l'undicesimo e il quindicesimo posto della graduatoria nazionale espressa in termini di valore aggiunto pro capite, testimoniando un benessere economico regionale piuttosto consolidato. Il dato complessivo nasconde tuttavia profonde differenziazioni in termini di capacità produttiva dei settori dell'economia. In quest'area, come in molte altre del Centro-Nord, si conferma l'affermazione di alcune province con una spiccata propensione manifatturiera (Vicenza, Treviso, Verona) e una generalizzata crescita del comparto dei servizi che, dal 1991 al 1999, ha registrato un incremento della percentuale di reddito totale ascrivibile in tutte le province venete. L'agricoltura ha retto solo in parte tale dinamica, rilevando un'intrinseca debolezza. Il peso economico del primario è, in ambito veneto, rilevante solo nella provincia di Rovigo (più del 7%), appare significativo nella provincia di Verona (tra il 4 e il 6%), mentre risulta residuale nelle rimanenti (meno del 3%). Tuttavia, la significatività dell'agricoltura polesana è frutto anche del modesto sviluppo degli altri settori economici, mentre quella veronese è determinata dalla rilevanza assoluta della sua produzione agricola (in valore assoluto, nel 1999, Verona è la terza provincia italiana in termini di valore aggiunto del primario).

*La produttività del sistema agroalimentare.* Lo sviluppo economico e l'incremento dell'occupazione avvengono normalmente attraverso l'espansione delle attività che presentano un'elevata produttività del lavoro. Anche all'in-

terno di un singolo settore economico, si incrementano quelle attività che realizzano elevati livelli produttivi o che sono in grado di impiegare in modo efficiente il fattore lavoro. Per osservare il contributo fornito dal settore primario e dal comparto industriale della trasformazione alimentare alla crescita dell'intera economia, è stata analizzata la produttività generica del lavoro, misurata dal rapporto tra il valore aggiunto lordo e le unità di lavoro<sup>27</sup> impiegate nei rispettivi settori.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'effetto congiunto della graduale crescita del valore aggiunto agricolo veneto e della continua flessione della forza lavoro ha generato un sostanziale incremento della produttività del lavoro. Il valore aggiunto per unità di lavoro prodotto in agricoltura nel 2000 è di poco inferiore a 27.000 euro, con un incremento rispetto al 1995 di circa il 34% in valori costanti. Nel panorama italiano, il Veneto appartiene al gruppo di regioni che hanno una produttività del lavoro e un tasso di variazione medio annuo di tale indice (+6,0%) superiori a quello medio nazionale (fig. 1.3). La

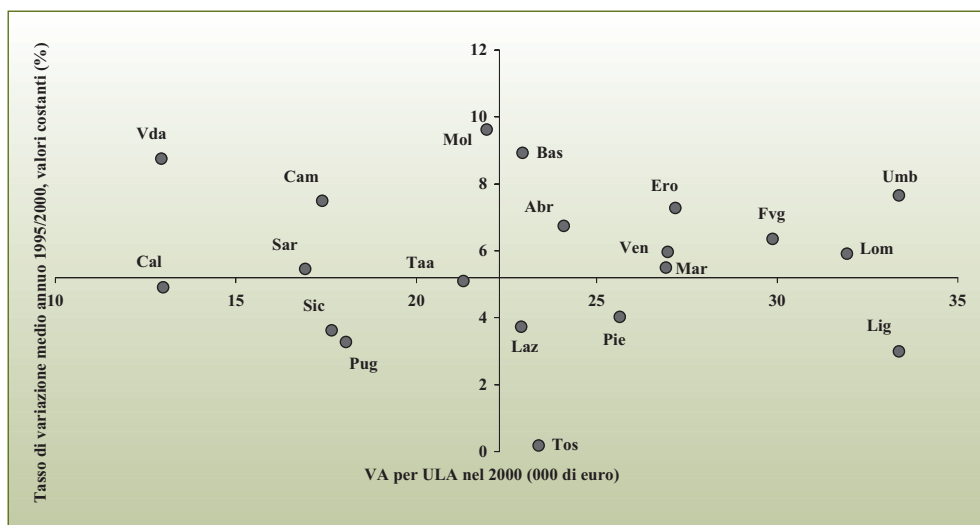


Fig. 1.3 - Valore aggiunto agricolo per ULA e tasso di variazione medio annuo delle regioni italiane  
Nota: gli assi cartesiani rappresentano la media nazionale.

significativa crescita della produttività ha fatto guadagnare al Veneto alcune posizioni nella graduatoria regionale, come confermato nel lungo periodo da un recente studio (Mauro, Prestamburgo, 2002). Rispetto agli anni cinquanta il Veneto migliora la sua posizione relativa in termini di produttività del lavoro nei confronti della media nazionale. Le differenti dinamiche agricole regio-

27) Per tenere conto delle diverse tipologie di lavoro e soprattutto dell'elevato grado di stagionalità, che caratterizza il settore agricolo, sono state utilizzate le Unità Lavoro (ULA) e non gli occupati.

nali vengono spiegate soprattutto dai livelli iniziali di produttività, dall'aumento della SAU per unità di lavoro e dall'appartenenza ad aggregazioni territoriali con dotazioni medio-alte di risorse naturali ed umane. Gli investimenti in capitale fisico hanno un ruolo marginale nella crescita, come già riscontrato in altri studi, mentre l'aumento del capitale umano, tenendo conto di un effetto un po' ritardato nel tempo, produce impatti positivi e significativi.

Nel comparto dell'industria alimentare i risultati non sembrano altrettanto lusinghieri. Infatti il valore aggiunto netto per unità di lavoro prodotto nel 2000 risulta essere non solo più basso (43.200 euro/ULA in termini correnti) della media nazionale (46.600 euro/ULA), ma anche in progressiva diminuzione in termini reali. In questo modo il Veneto è passato dalla 5<sup>a</sup>-6<sup>a</sup> posizione nella graduatoria nazionale degli anni 1995-96, alla 12<sup>a</sup> posizione nel 2000. Questo risultato deriva in larga parte dal già citato elevato ricorso alla manodopera da parte delle industrie alimentari venete, che determina un peggioramento sensibile di ogni parametro di redditività. Anche l'ammontare degli investimenti per ULA impiegata nelle imprese alimentari non appare di auspicio per una futura crescita del settore. In questo caso il Veneto, con i suoi 12.800 euro circa per ULA, si ferma al 14° posto della classifica nazionale, che vede in testa la Basilicata (27.000 euro/ULA) e in coda il Lazio (9.000 euro/ULA). Le considerazioni in proposito andrebbero senza dubbio approfondite attraverso l'analisi della composizione per tipo di prodotto di ogni industria alimentare regionale. Essa può infatti generare l'insorgenza di sensibili differenze territoriali soprattutto nei casi in cui le varie categorie di attività contribuiscono in modo diverso alla formazione del valore aggiunto alimentare, per effetto di una loro diversa capacità produttiva e/o di una differente incidenza dei consumi intermedi sulla loro produzione lorda.

*La dimensione territoriale del settore agricolo.* Riprendendo l'analisi della produttività in chiave territoriale, emerge che in Veneto il valore aggiunto agricolo più elevato è stato prodotto nella provincia di Verona, dove per ogni ULA si ottengono circa 28.600 euro, a conferma della vocazione agroalimentare di questa provincia e della forte specializzazione verso produzioni di pregio (fig. 1.4). Il valore aggiunto per ULA è superiore a quello medio regionale anche nelle province di Belluno, Padova e Rovigo, dove risulta compreso tra 26.000 e 28.000 euro. Al lato opposto produttività del lavoro molto basse si riscontrano nelle province di Treviso e Venezia.

È evidente come questo indicatore risenta significativamente del fattore posto al denominatore e quindi del numero di ULA. Il valore aggiunto prodotto nella provincia di Belluno è pari a poco meno di 56 miliardi di euro e concorre in misura modesta alla formazione del valore aggiunto del settore primario regionale (meno del 2%), tuttavia il limitato impiego di ULA consente di ottenere una produttività più elevata rispetto a quella di altre pro-

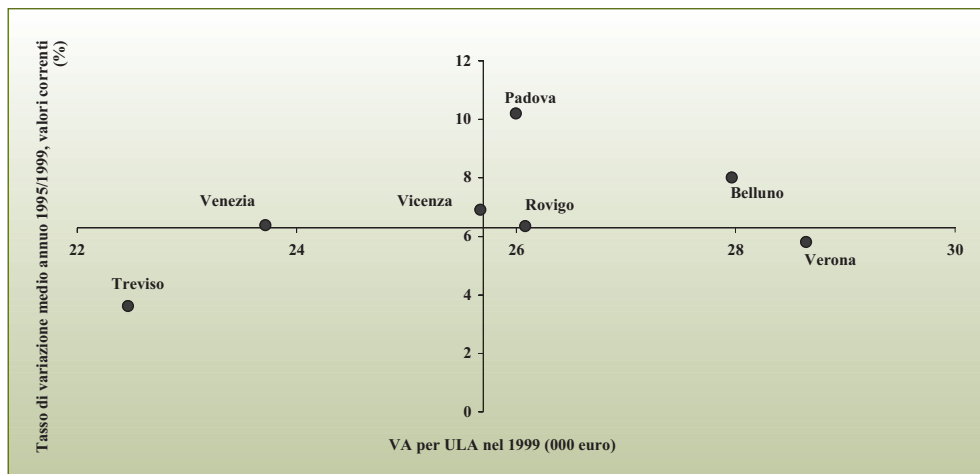


Fig. 1.4 - Valore aggiunto agricolo per ULA e tasso di variazione medio annuo delle province venete  
Nota: gli assi cartesiani rappresentano la media regionale.

vince. Seguendo questa ipotesi si potrebbe spiegare la bassa produttività del lavoro osservata nella Marca Trevigiana, dove la diffusione di piccole aziende, in larga misura viticole e a conduzione diretta, concorre ad incrementare la richiesta di manodopera, soprattutto stagionale. Dal punto di vista dinamico, tutte le aree agricole regionali hanno mostrato incrementi del valore aggiunto per ULA<sup>28</sup>, spicca peraltro la notevole crescita registrata nel padovano, dove si osservano tassi medi annui di incremento superiori al +10% nel periodo 1995-1999.

Il reddito per ULA prodotto nel settore agricolo rappresenta soltanto il 58% di quello raggiunto dall'intero sistema economico regionale (tab. 1.20). Il dato appare quasi confortante se confrontato con quello medio nazionale (50%). Probabilmente tale differenza potrebbe essere attribuita ad un processo di convergenza più accentuato in quelle regioni, come il Veneto, in cui lo sviluppo economico avanzato consente una riduzione delle differenze intersettoriali in termini di produttività (Ferro, 1988). Tuttavia numerosi studi mettono in evidenza come il differenziale di produttività permane nel tempo a causa di mercati imperfetti che non sempre consentono quelle riallocazioni dei fattori produttivi - *in primis* il trasferimento degli occupati dell'agricoltura agli altri settori produttivi - necessarie per riequilibrare la produttività tra i settori.

Lo scostamento rispetto alla media regionale presenta un certa disomogeneità a livello provinciale, accentuandosi in particolare a Treviso, Venezia,

28) I dati a livello provinciale diffusi dall'ISTAT nel 2002 riguardano il valore aggiunto ai prezzi di base in valori correnti in quanto non sono ancora disponibili in termini reali.

Padova e Vicenza dove, d'altra parte, il settore industriale e il terziario sono maggiormente sviluppati<sup>29</sup>. Nelle restanti province il divario è meno accentuato anche se le motivazioni che portano a questo risultato sembrano differenti. Nel veronese l'elevato impiego di manodopera sembra legato alla maggiore specializzazione produttiva e alle coltivazioni attuate (orticole, fragola, tabacco, fruttiferi e vite) che, pur richiedendo elevati carichi di forza lavoro nelle diverse fasi colturali, forniscono redditi unitari molto elevati. Nel Polesine la situazione sembra invece capovolgersi per l'ampia diffusione di seminativi, altamente meccanizzabili.

Affiancando alla produttività del lavoro quella della terra si evidenzia il livello di sviluppo raggiunto dall'agricoltura<sup>30</sup>. Questo indice consente infatti di analizzare sia la capacità nell'organizzazione produttiva aziendale tra le province, sia l'effetto degli ordinamenti produttivi adottati. In generale, con il crescere dell'estensività dei sistemi agricoli diminuisce il valore dell'indice di produttività della terra, mentre nel caso di colture o allevamenti ad alta intensità si osserva un andamento opposto. In particolare, si nota come la provincia di Verona si differenzia dalle altre realtà agricole della regione, trainando l'intero sistema agricolo<sup>31</sup>, contrariamente a quanto accade nel bellunese, dove le caratteristiche territoriali limitano le potenzialità di sviluppo del primario ai comparti della zootecnia e della silvicoltura (tab. 1.20).

29) Nel 1999 Vicenza era la prima provincia italiana per apporto dell'industria alla formazione del valore aggiunto provinciale, mentre Treviso si trova al quarto posto in questa graduatoria (ISTAT, 2002f).

30) La produttività del lavoro espressa in termini di VA/ULA è legata alla produttività del fattore terra (VA/SAU) e alla superficie 'dominata' da ogni unità lavorativa (SAU/ULA) secondo la seguente identità:

$$\frac{VA}{ULA} = \frac{VA}{SAU} \cdot \frac{SAU}{ULA}$$

A sua volta scomponendo anche la produttività del fattore terra si ottiene:

$$\frac{VA}{ULA} = \frac{PL}{SAU} \cdot \frac{VA}{PL} \cdot \frac{SAU}{ULA}$$

dove PL rappresenta la produzione ottenuta.

Nelle agricolture a bassa densità demografica il progresso tecnico tenderà ad agire aumentando il rapporto tra SAU/ULA (introduzione di macchinari che riducono la durata e l'intensità delle operazioni colturali, ecc.). Viceversa, nelle agricolture ad alta densità demografica, maggiori livelli di produttività del lavoro potranno essere ottenuti solo massimizzando la produzione per unità di superficie (PL/SAU), aumentando le rese od ottenendo una maggiore valorizzazione economica della produzione stessa (VA/PL).

31) D'altra parte risulta evidente come a Verona si concentri il 20% della SAU e poco meno del 30% del valore aggiunto regionale.

Tab. 1.20 - Valore aggiunto, unità di lavoro e superficie

	VA/UL (euro)			VA/SAU (euro)	SAU/UL (ha)
	agricoltura	totale economia	agricoltura totale (%)		
Verona	4.728	44.375	64,5	4.728	6,1
Vicenza	3.575	43.858	58,5	3.575	7,2
Belluno	1.057	44.524	62,8	1.057	26,4
Treviso	3.293	43.863	51,2	3.293	6,8
Venezia	3.044	44.740	53,0	3.044	7,8
Padova	3.756	44.551	58,4	3.756	6,9
Rovigo	2.768	40.499	64,4	2.768	9,4
Veneto	3.459	44.099	58,4	3.459	7,4
Italia	22.221	44.328	50,1	2.306	9,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2002.

*I fattori di sviluppo agricolo.* Dalle analisi precedenti emerge l'importanza di un continuo processo di aggiustamento nell'allocazione dei fattori produttivi e delle produzioni ai fini del mantenimento di adeguati livelli di competitività. Sotto questo profilo la quantità di lavoro impiegata in agricoltura e la dimensione delle imprese agricole assumono un ruolo cruciale.

A livello territoriale l'incontro tra domanda e offerta di lavoro agricolo appare condizionato da una certa vischiosità presente nel mercato del lavoro. Le tendenze regressive sono peraltro caratteristiche peculiari del settore primario: nel complesso infatti la favorevole congiuntura economica avutasi negli ultimi anni ha permesso alle imprese extragricole di investire anche nell'aumento della forza lavoro. I recenti sviluppi economici sia a livello mondiale che nazionale fanno peraltro temere una ripercussione della crisi sul livello occupazionale anche nei settori industriale e dei servizi.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, anche nell'agricoltura veneta permane il problema della ristrutturazione dell'assetto fondiario. L'alto costo della terra, la rigidità del mercato degli affitti, l'elevata dotazione di capitale iniziale necessaria per avviare l'attività agricola e le difficoltà di accesso al credito sono caratteristiche che vincolano le possibilità di aumento del capitale terra nelle aziende agricole, limitando i margini di miglioramento della dimensione strutturale verso tipologie produttive economicamente più efficienti.

In alternativa a una diversa allocazione della risorsa terra e lavoro si deve ricorrere ad attività con elevati livelli di intensità produttiva. Il ricorso ad ordinamenti produttivi ad elevato valore aggiunto unitario è una strada già intra-



presa da una buona parte del sistema produttivo veneto, come messo in luce dai dati macroeconomici sulla produzione agricola. Gli elevati tassi di crescita osservati per i comparti agricoli più dinamici (vitivinicoltura, lattiero, orticoltura), hanno consolidato la posizione del Veneto in ambito nazionale (terza regione in termini di produzione lorda) ed è ravvisabile una tendenza alla specializzazione nel comparto zootecnico (carne bovina e latte). Inoltre, il confronto tra i tassi di crescita regionali con quelli nazionali, rivela una maggiore propensione al rafforzamento dei comparti agricoli a elevato valore aggiunto in Veneto. In definitiva, le imprese agricole venete hanno intrapreso percorsi di sviluppo che puntano sulla specializzazione e sull'intensificazione produttiva.

Un confronto tra la situazione regionale e quella media europea può essere illuminante al riguardo. Nella tabella 1.21 si osserva che a livello europeo ogni azienda agricola impiega mediamente 1 ULA (di cui 0,8 familiari), mentre in Veneto tale valore scende a 0,7 (quasi tutte familiari). Appare evidente che in Veneto la dimensione delle aziende agricole influisce negativamente sulla capacità di impiego della manodopera e comporta un'incidenza

Tab. 1.21 - Principali indicatori strutturali dell'agricoltura: confronto fra Veneto e media UE (1997)

	Veneto	UE-15
ULA / impresa (n.)	0,7	1,0
ULA familiari / impresa (n.)	0,7	0,8
SAU media (ha)	4,8	18,4
SAU/ULA (ha)	6,8	18,3
Occupati familiari / Impresa (n.)	2,1	2,0
Percentuale di conduttori:		
- con meno di 35 anni	6,8	7,6
- con età compresa tra 35 e 44 anni	10,1	15,8
- con età compresa tra 45 e 54 anni	18,3	21,8
- con età compresa tra 55 e 64 anni	28,6	26,4
- con più di 65 anni	36,2	28,4
Percentuale di conduttori:		
- che dedicano all'attività meno del 25% del proprio tempo	62,1	42,4
- che dedicano all'attività dal 25 al 50% del proprio tempo	11,2	16,4
- che dedicano all'attività dal 50 al 75% del proprio tempo	6,0	8,8
- che dedicano all'attività dal 75 al 100% del proprio tempo	5,1	6,2
- che dedicano all'attività il 100% del proprio tempo	15,5	26,2

Fonte: elaborazioni INEA su dati Eurostat (2002b).

molto elevata di forza lavoro familiare. Una delle più preoccupanti conseguenze della ridotta dimensione aziendale è l'insorgenza di fenomeni sottoccupazionali e, quindi, la perdita di efficienza aziendale. Analizzando il rapporto fra SAU e ULA regionali, e cioè il numero di ettari che ogni ULA si trova in media a coltivare, emerge che in Veneto e in molte regioni "mediterranee" ogni ULA gestisce meno di 7 ettari di SAU, mentre la media europea è superiore a 18 ettari e quella delle regioni di testa oltrepassa abbondantemente i 50 ettari. Infine la distribuzione per classe di età del conduttore e per tempo dedicato alle attività agricole aziendali mette in luce una senilizzazione più spinta e un maggior ricorso al lavoro a tempo parziale nell'agricoltura veneta.

La recente rilevazione censuaria rileva un modesto incremento delle dimensioni medie aziendali (in termini di SAU), passate dai 4,2 ettari del 1990 ai 4,8 ettari del 2000. La struttura aziendale risulta peraltro inferiore a quella media nazionale (6,1 ettari), ed è ancora molto lontana dal livello medio raggiunto nell'Unione europea (18,4 ettari). Anche nell'ambito comunitario, si notano situazioni differenziate tra regione e regione: vi sono infatti realtà territoriali<sup>32</sup> in cui tale parametro è tra i più alti d'Europa (oltre 150 ettari) e regioni in cui invece la superficie agricola media aziendale è estremamente bassa (sotto i 5 ettari). Il Veneto rientra proprio in questo gruppo, assieme ad altre 6 regioni italiane (Puglia, Sicilia, Lazio, Calabria, Campania e Liguria). Sotto questo aspetto la struttura aziendale veneta risulta simile a quella di molte regioni della Grecia e di alcune regioni spagnole e portoghesi. Le province di Treviso e Padova assorbono il maggior numero di aziende agricole (rispettivamente 23 e 22%) seguite da Vicenza (18%) e Verona (14%). Nel Polesine le aziende assumono dimensioni più elevate: in queste aree la superficie media supera infatti i 10 ettari, mentre in realtà territoriali a maggiore produttività, come le province di Padova, Treviso e Vicenza, il fattore terra è più ridotto e inferiore alla media regionale. Tra le cause che hanno concorso alla formazione di questo particolare tessuto socioeconomico non deve essere trascurato il forte legame con la terra che, se da un lato ha permeato e stimolato l'imprenditorialità diffusa presente nei settori secondario e dei servizi, dall'altro lato ha rappresentato un forte vincolo in termini di ammodernamento economico-strutturale.

L'analisi per indirizzo produttivo rende meno drammatica la differenza esistente in termini fisici, dato che aziende con pochi ettari coltivati ma con ordinamenti produttivi intensivi possono presentare una dimensione economica ragguardevole. Nonostante ciò rimane evidente la distanza tra molte imprese "mediterranee" e quelle riscontrabili nel Nord Europa, dovuta essen-

32) Come ad esempio in alcune regioni della Germania e della Scozia.

zialmente a fattori quali la morfologia del territorio e i fenomeni di frammentazione della proprietà già osservabili nel passato. Malgrado questi handicap il settore agricolo veneto presenta *performance* economiche molto interessanti rispetto alla media europea, come si osserva nella tabella 1.22. Innanzitutto l'agricoltura gioca un ruolo ancora rilevante nel sistema economico regionale (il peso relativo è del 2,9% contro 1,7%) - pur in presenza di una delle economie industriali e dei servizi tra le più dinamiche d'Europa -, ha una produttività tra le più elevate (22% oltre la media europea) e consumi intermedi contenuti rispetto alla produzione lorda. Infine in termini di composizione produttiva i due comparti della vitivinicoltura e della avicunicoltura spiccano rispetto alle medie europee.

La situazione analizzata sembra pertanto confermare che gli aumenti della produttività del lavoro derivano in modo sostanziale dalla contrazione della manodopera aziendale e dalla rapida diffusione delle innovazioni tecniche. In vista delle prossime sfide poste dalla globalizzazione dei mercati e dall'allargamento dell'UE a est, il mantenimento della competitività delle aziende venete dovrà procedere attraverso percorsi tecnico-economici mirati a mantenere gli elevati tassi di crescita della produttività dei fattori produttivi, limitando quanto più possibile i costi sociali del trasferimento di manodopera in altri settori e i costi ambientali legati alla intensificazione produttiva.

Tab. 1.22 - Principali indicatori economici dell'agricoltura: confronto fra Veneto e media UE (1997)

	Veneto	UE-15
Valore aggiunto agricoltura / VA intera economia (%)	2,9	1,7
VA agricoltura per ULA (% rispetto a UE-15=100)	122,3	100,0
Consumi intermedi su Produzione Lorda (%)	30,3	46,8
PL settoriale sul Totale Produzione Lorda (%)		
- Cereali	11,8	9,7
- Altri seminativi	6,9	7,7
- Ortofrutticoli	15,8	14,9
- Vitivinicoli	12,8	6,1
- Lattiero-caseari	11,5	17,9
- Carni bovine	11,7	10,7
- Carni suine	4,1	12,0
- Carni avicole e uova	17,9	7,6

Fonte: elaborazioni INEA su dati Eurostat (2001).

## BIBLIOGRAFIA

- Anastasia B., (2002), *Le tendenze generali del mercato del lavoro*, in Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002 (a cura di Agenzia per l'impiego del Veneto), Franco Angeli, Milano.
- Brasili C., Fanfani R., Montini A., (1999) *I cambiamenti strutturali di lungo periodo nel sistema agro-alimentare dell'Unione europea (1970-1995)*, La Questione Agraria, n. 73.
- Canali G., Pieri R. (2001), *Gli scambi con l'estero*, in Fanfani R., Galizzi G. (a cura di), Il sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna – Rapporto 2000, Franco Angeli, Milano.
- Censis (2002), *Consumi e stili di vita in Veneto - Considerazioni di sintesi*, Documento on-line.
- European Commission (2001), *Unity, solidarity, diversity for Europe, its people and its territory – Second report on Economic and Social Cohesion*, Volume 1-2, Luxembourg.
- Eurostat (2001), *The agricultural situation in the European Union – 1999 Report*, Luxembourg.
- Eurostat (2002a), *New Cronos – Macroeconomic Statistical Database*, CD ROM 2002, Extraction date: 01/08/2002.
- Eurostat (2002b), *Agricultural Price Trends in the European Union in 2001*, Statistic in focus, n. 15.
- Ferro O., (1988), *Istituzioni di politica agraria*, Edagricole, Bologna.
- Henke R. (2001), *Il commercio agroalimentare delle regioni italiane*, in AA.VV., Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari - Rapporto 2000, INEA, Roma.
- Infocamere-Movimprese (2002), *Analisi statistica trimestrale della natalità delle imprese*, Dati on-line.
- ISTAT, (1990), *Nuova contabilità nazionale*, Annali di statistica, Serie IX – Vol.9, Roma.
- ISTAT (1998), *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi - Anno 1996*, Dati on-line.
- ISTAT (1999a), *L'occupazione non regolare nelle nuove stime di contabilità nazionale*. Anni 1992-97, Statistiche in breve del 4 agosto 1999, Dati on-line.
- ISTAT (1999b), *Stili di vita e condizioni di salute - Indagine Multiscopo annuale su "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 1998*, Dati on-line.
- ISTAT, (2000a), *Annuario statistico italiano*, Roma.
- ISTAT (2000b), *Stili di vita e condizioni di salute - Indagine Multiscopo annuale su "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 1999*, Dati on-line.
- ISTAT (2001a), *I consumi delle famiglie - Anno 2000*, Dati on-line.
- ISTAT (2001b), *Stili di vita e condizioni di salute - Indagine Multiscopo annuale su "Aspetti della vita quotidiana" - Anno 2000*, Dati on-line.

- ISTAT (2002a), *Conti economici territoriali - Anno 2000*, Dati on-line.
- ISTAT, (2002b), *Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-1999*, Dati on-line.
- ISTAT (2002c), *Il comportamento dei prezzi nella fase di transizione dalla lira all'euro*, in ISTAT, Rapporto annuale sulla situazione del Paese nel 2001, Roma.
- ISTAT (2002d), *Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb*, Dati on-line.
- ISTAT, (2002e), *Produttività e differenziali di sviluppo nelle province italiane*, in Rapporto annuale 2001.
- ISTAT, (2002f), *Occupati interni e valore aggiunto nelle province - anni 1995-1999*, Roma.
- Lechi F., (1998), *I modelli di sviluppo dell'Italia del Nord: passato e futuro*, La Questione Agraria, n. 71.
- Lombardi P., Nizza S. (2002), *Il commercio agroalimentare delle province campane*, in AA.VV., Annali della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II – Portici, Serie Quarta – Vol. XXIV – Anno 2000.
- Malassis L., Ghersi G. a cura di, (1992) *Introduzione all'economia agroalimentare*, Il Mulino, Bologna.
- Mauro L., Prestamburgo M., (2002), *Un'analisi della dinamica di lungo periodo della produttività agricola delle regioni italiane*, Atti del convegno SIDEA 2002, Firenze.
- Ministero delle Attività Produttive (2002a), *Sistema statistico informativo per il monitoraggio della rete distributiva - Commercio al dettaglio in sede fissa e Ambulanti e forme speciali di vendita*, Dati on-line.
- Ministero delle Attività Produttive (2002b), *Sistema statistico informativo per il monitoraggio della rete distributiva - Indagini periodiche sulla Grande Distribuzione*, Dati on-line.
- Ordine P, (2001), *Differenziali occupazionali e retributivi nelle regioni italiane*, La questione agraria, n. 4.
- Pecci F., (2000), *L'agricoltura delle regioni europee e la riforma della Pac del 1992*, Rivista di economia agraria, n. 4.
- Rasera M., (1998), *Il lavoro a tempo parziale*, in Rapporto annuale sul mercato del lavoro 1998, a cura di Agenzia per l'impiego del Veneto.
- Rasera M., (2000), *Flussi del mercato del lavoro*, in Rapporto annuale sul mercato del lavoro 1999, a cura di Osservatorio Economico Treviso.
- Sckokai P. (2001), *La distribuzione alimentare al dettaglio*, in Fanfani R., Galizzi G. (a cura di), *Il sistema agroalimentare dell'Emilia Romagna – Rapporto 2000*, Franco Angeli, Milano.
- Unioncamere del Veneto, (2001), *Dossier tematico agricoltura: le imprese agricole e il registro imprese*, documento on line, Dicembre 2001.